TORNATA DEL 29 APRILE 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione sull'elezione fatta dal collegio di Utelle nella persona del conte Santa Rosa intendente generale d'azienda reggente l'ispezione generale del tesoro — Discussione sulla medesima — Sostengono l'elezione il deputato Deforesta relatore, il presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno, e la oppugnano i deputati Mellana, Tecchio, Mantelli, Pallieri e Farina Paolo — Annullamento dell'elezione — Discussione generale del progetto di legge per la costruzione della strada ferrata da Novara al lago Maggiore — Discorso preliminare del ministro dei lavori pubblici contro il progetto della Commissione — Discorso del deputato Torelli in sostegno del progetto ministeriale.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

AIRENTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente ed espone il seguente sunto di petizioni:

5152. 7 membri del comitato dei proprietari ed interessati di porta d'Italia e Vanchiglia rassegnando una dettagliata esposizione delle pratiche relative alla fissazione dello scalo della ferrovia di Novara, invitano la Camera a ricordare al Ministero che la collocazione del predetto scalo venga determinata in perfetta conformità di quanto la lettera e lo spirito della legge 11 luglio 1852 concordemente prescrivono.

5153. Sedila Francesco, Ponella Antonio, Molino Francesco Luigi, Biggio Carlo, Contu Maria Antonio, di Sardegna, presentano una petizione mancante dei requisiti voluti dal regolamento.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Torelli, al fine di rendere più chiara la discussione relativa alla legge che viene oggi sottoposta alla Camera, fa presente alla stessa parecchi esemplari di una carta geografica col tracciamento di tutta la rete delle strade ferrate svizzere concesse sino al marzo del corrente anno e delle linee di congiunzione progettate per rannodare la nostra strada ferrata con quelle di oltre Alpi.

Questi esemplari saranno distribuiti ai signori deputati.

MELLANA. Tra le petizioni, di cui si è letto testè il sunto, avvene una dei proprietari di porta Palazzo, i quali richiedono dalla Camera dei deputati l'esecuzione dell'articolo di legge che fu annesso alla concessione della ferrovia da Torino a Novara.

Parmi che questa petizione abbia tutto il carattere d'urgenza. Epperciò io prego la Camera di stabilire che essa sia posta all'ordine del giorno dopo la votazione della legge su cui sta per imprendersi la discussione.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana propone che venga dichiarata d'urgenza la petizione 5152, sporta dai proprietari di porta Palazzo, e che la relazione intorno ad essa segua immediatamente la discussione della legge posta all'ordine del giorno della presente tornata.

Pongo ai voti questa proposta.

(La Camera approva.)

Il deputato Deforesta ha la parola per una relazione di elezione.

RELAZIONE SULL'ELEZIONE DEL COLLEGIO DI UTELLE.

DEFORESTA, *relatore*. A nome del VII ufficio ho l'onore di riferire sulla elezione del collegio elettorale di Utelle, che ha nominato a deputato il conte Derossi di Santa Rosa, il quale era già deputato di quel medesimo collegio essendo segretario del Consiglio di Stato, e venendo col decreto 3 aprile nominato intendente generale di azienda con incarico di reggere l'ispezione generale del tesoro, cessò di essere deputato; per ciò, con decreto del 5 aprile, venne convocato il collegio elettorale di Utelle pel giorno 17 di quel mese stesso.

Le operazioni elettorali hanno avuto luogo nel giorno indicato. Questo collegio è diviso in quattro sezioni: di Utelle, di Levenzo di Santo Stefano ed in quella di San Martino Lantosca. Nella sezione di Utelle gl'iscritti sono in numero di 84; votarono 50, e tutti i voti si portarono sul conte di Santa Rosa.

Nella sezione di Santo Stefano gl'iscritti sono 202; votarono 109, e tutti i voti furono in favore del conte di Santa Rosa.

Nella sezione di Levenzo, su 241 elettori, votarono 118, tutti in favore del conte di Santa Rosa.

Finalmente in San Martino Lantosca gl'iscritti sono 259; votarono 124; due voti furono annullati per mancanza di sufficienti indicazioni, gli altri 122 furono in favore dello stesso conte di Santa Rosa.

Dunque, totale degl'iscritti in quel collegio 756, dei quali 449 votarono in favore del conte di Santa Rosa, il quale, avendo ottenuto la maggioranza voluta dalla legge, venne perciò proclamato a deputato di quel collegio.

In seno dell'uffizio si eccitarono però due difficoltà, una di forma e l'altra di merito.

In quanto alla prima si è rilevato che l'uffizio della prima

sezione in Utelle, dopo aver proclamato il risultato della votazione in quella sezione, si aggiornava indefinitamente per poi proclamare il risultato definitivo delle operazioni di tutto il collegio, quando i presidenti delle altre sezioni avessero fatto conoscere le votazioni di ciascuna di esse, senza avere indicato il giorno in cui avrebbe luogo questa nuova riunione dell'uffizio della prima sezione per proclamare il risultato definitivo; ma questa prima difficoltà venne eliminata all'unanimità: prima, perchè la legge non prescrive nè può prescrivere che l'ufficio della prima sezione rimanga in permanenza sino a tanto che i presidenti delle altre sezioni facciano constare della votazione fatta nei medesimi; secondo perchè la legge prescrive ancora meno che l'ufficio principale debba fissare il giorno in cui si riunirà novellamente per proclamare il risultato definitivo, la qual cosa potrebbe sovente non potersi determinare anticipatamente, dipendendo dalle circostanze di località e di tempo; terzo, perchè ad ogni modo la legge non comminerebbe alcuna pena di nullità; e finalmente perchè risulta dal confronto del verbale delle rispettive sezioni con quello fatto in ultimo luogo dall'ufficio della sezione principale due giorni dopo, cioè il 19, che il risultato di verbale delle altre tre sezioni è perfettamente conforme a quanto è proclamato in questo verbale supplementario della sezione principale.

In merito si è da taluni dubitato che il nuovo impiego conferto al signor Di Santa Rosa fosse sufficiente per renderlo eleggibile, e su questa difficoltà le opinioni furono divise.

La minoranza diceva non potersi aver riguardo e tener conto per ravvisare il conte di Santa Rosa come eleggibile nè della qualità di intendente generale di azienda che gli è stata data, nè dell'incarico che gli è stato affidato di reggere l'ispezione generale dell'erario.

La maggioranza però rispondeva che quanto alla qualità d'intendente generale, il conte di Santa Rosa non essere vero che avesse avuto il solo titolo e grado, risultando dal regio decreto che è stato nominato intendente generale di azienda effettivo, con la destinazione a reggere l'uffizio dell'ispettore generale del tesoro, la qual cosa poteva farsi dal potere esecutivo.

Aggiungeva che in ogni caso, quando non si trattasse che del titolo e grado, il Governo poteva conferirglielo, perchè la legge che vieta di conferire titoli e gradi per impieghi che non sono coperti dalla persona a cui si conferiscono, è posteriore al decreto che ha nominato il conte di Santa Rosa ad intendente generale di azienda: il decreto è del 3, e la legge è del 14 aprile.

Diceva la maggioranza di poi che l'articolo 98 della legge elettorale dichiara che non sono eleggibili quelli che esercitano un impiego inferiore a quello di intendente generale, che quindi la legge non contempla che l'esercizio dell'impiego; e che in conseguenza sia che l'impiego venga esercito in qualità di reggente, sia che lo abbia in modo ed a titolo definitivo se le funzioni che il deputato eletto esercita non sono inferiori a quella di un intendente generale, la validità dell'elezione è incontrastabile.

Che, ridotta a tali termini la questione, non poteva dubitarsi che il conte di Santa Rosa fosse eleggibile, poichè e maggioranza e minoranza riconoscono che le funzioni di ispettore generale del tesoro sono superiori a quelle degli intendenti generali di divisione, talmente che per questo impiego è stabilito un onorifico di lire 60, mentre che per gli intendenti generali di divisione non vi era che un onorifico di lire 54.

Se non che vi è ancora un riflesso che tronca la via a qualunque discussione, e che non può essere disconosciuto dalla Camera.

Essa ricorda che non ha guari il collegio di Oristano nominava a suo deputato il marchese d'Arcais maggiore di artiglieria.

In quel momento non essendovi alcun posto d'impiegato nella Camera che non fosse occupato, il marchese d'Arcais non avrebbe potuto essere ammesso come deputato; tuttavia la Camera lo ammise sulle conclusioni dell'ufficio IV, a relazione dell'onorevole Tecchio, considerando che al domani dell'elezione del marchese d'Arcais il conte di Santa Rosa, essendo stato promosso a intendente generale d'azienda, con incarico di reggere l'ispezione generale del tesoro, aveva per ciò solo cessato *ipso facto* di essere deputato, e vi era rimasto un posto vacante.

Ora ben vede la Camera che sarebbe sommamente incongruo, e sarebbe una contraddizione manifesta, che la nomina del conte di Santa Rosa ad intendente generale d'azienda con l'incarico summentovato siasi considerata come una promozione per dichiarare che aveva perduta la qualità di deputato, e per farvi subentrare un altro al suo posto, e che al giorno d'oggi in cui si tratta della sua elezione, non si considerasse più come una promozione, e si dicesse non essere egli stato nominato che ad un impiego inferiore, e quindi non poter essere approvata la sua elezione. Il suo impiego sarebbe considerato come promozione quando si tratta di fare entrare un altro al suo posto, e non sarebbe più considerato come promozione ora che trattasi della sua propria elezione: nella stessa e medesima questione si avrebbero due pesi e due misure.

Debbo soggiungere che questo riflesso non venne fatto nell'ufficio, e che io sono persuaso che se non ci fosse in allora sfuggito, l'uffizio avrebbe opinato ad unanimità per la validità dell'elezione del conte di Santa Rosa. Io adunque, a nome dell'ufficio VII, ho l'onore di proporre alla Camera di dichiarare valida questa elezione.

MELLANA. Innanzi tutto, desidererei muovere due interpellanze all'onorevole signor relatore: la prima si è d'invitarlo a voler notificare alla Camera il motivo per cui abbiamo il piacere di vederlo relatore di questa elezione.

Sanno molti membri della Camera che un altro relatore era stato nominato dall'ufficio, e quel nostro collega lo veggo al suo stallo; quindi la relazione avrebbe dovuto addurre i motivi di questo scambio: in secondo luogo vorrei sapere dall'onorevole relatore, massime dopo che si è fatto carico di dirci che ad unanimità l'ufficio votava contro la insignificante opposizione che per la prima si era elevata nell'ufficio contro quella elezione, lo invito, ripeto, a dirci pure quale sia stata la maggioranza che respinse la più grave opposizione fatta a questa elezione, che è quella appunto che ora cade in discussione.

Il signor relatore non indicò qual fosse il numero dei componenti la maggioranza che approvò questa elezione; questo lo so, non era necessario, ma avendo accennato all'unanimità nel primo caso potrebbe alcuno credere che tale fosse la maggioranza che accoglieva per valida questa elezione. Onde non rimangano equivoci, è necessario che il relatore dica di che numero si componesse detta maggioranza.

Dalla natura della mia interpellanza già vede la Camera che io sorgo a parlare contro le conclusioni della Commissione.

Principierò dal combattere l'ultimo degli argomenti addotti dal signor relatore, quell'argomento che esso ritiene come l'Achille di tutta la sua argomentazione.

Di più soggiungeva l'onorevole relatore che quell'argomento fu dimenticato nel seno della Commissione, e che ove fosse stato addotto avrebbe risolta qualsiasi opposizione.

Io non faccio parte di quell'ufficio ; se avessi in quello seduto, e se quell'argomento fosse stato presentato, invece di mutare, mi sarei confermato nella sentenza che dovesse essere questa elezione dichiarata nulla.

Ecco questo grande argomento. L'onorevole Deforesta dice: giorni sono fu approvata l'elezione del signor d'Arcais maggiore d'artiglieria, ed il relatore che riferiva su quell'elezione opinò dovesse essere ammesso il signor d'Arcais perchè per la promozione concessa al deputato Santa Rosa, si era reso vacante un posto fra i 51 cui possono coprire nella Camera gl'impiegati del Governo. Esso così ragionava: se voi riconoscete che il deputato Santa Rosa era stato promosso, se l'impiego che prima copriva lo rendeva eleggibile, deve tanto più essere tale in un impiego superiore, ed ora che vi è un nuovo posto vacante per un impiegato nella Camera, il conte Teodoro di Santa Rosa, eletto del collegio d'Utelle, deve essere da noi accolto.

Risponderò dapprima che le parole che possono sfuggire ad un relatore in una relazione, non obbligano per nulla la Camera , i soli voti formali hanno valore quando è chiamata a deliberare sopra una questione.

In secondo luogo osserverò che potrebbe avere qualche peso quella argomentazione, ove il conte di Santa Rosa avesse ritenuto il primitivo suo grado e fosse stato chiamato in detta qualità a reggere un altro ufficio. Ma qui invece è stato chiamato a reggere un ufficio, ed ha ottenuto un grado che non poteva avere.

Il signor relatore vuole che si faccia luogo all'onorevole conte Teodoro di Santa Rosa di sedere nella Camera appunto perchè egli aveva cessato di farne parte passando, come si dice, ad un ufficio superiore.

Accetto queste parole dell'onorevole ralatore, inquantochè sta che abbia cessato dall'impiego in grazia del quale poteva essere deputato ; questo è un fatto compiuto, ma da ciò non ne viene la conseguenza che, perchè ha una promozione, questa lo renda eleggibile. Io farò un caso all'onorevole relatore, desumendolo dalla magistratura. Un consigliere d'Appello può sedere in questa Camera; certo non si può negare che quel consigliere riceverebbe una promozione ove fosse nominato avvocato fiscale generale; ebbene, come avvocato fiscale ancorchè promosso, più non potrebbe sedere nella Camera. Vede che io vado molto avanti, che ammetto già il caso d'uno che abbia questa promozione, quest'impiego superiore. Ma qui io nego che vi sia una promozione, un impiego superiore ; qui non vi è che un reggente, e reggente può esserlo *ad libitum* del Governo chiunque, ancorchè non abbia diritto di occupare quel luogo. La legge elettorale non considera che impieghi definitivamente dati, che hanno fondamento nella legge, ma non i reggenti, potendo essere reggente, ripeto, *ad libitum* del Governo, chiunque, anche di grado inferiore, sia chiamato a reggere un impiego superiore.

Mi si dice: vi sono due decreti : l'uno che nomina il conte Teodoro di Santa Rosa intendente generale dell'azienda, l'altro che lo nomina reggente l'ispettorato dell'erario pubblico.

Si dice: l'intendente generale ha diritto di sedere nella Camera, come vi ha pure diritto l'ispettore generale dell'erario ; dunque, soggiungono, l'onorevole Santa Rosa che ha queste due qualità, ha doppio diritto per sedere nella Camera. Io dico invece che ei non ne ha neppur uno.

Non l'ha come ispettore. E qui non entrerò nella parte della tariffa delle onorificenze, perchè non sono molto versato in questa parte, però sono certo che non mancheranno lumi alla Camera, ove l'onorevole Pallieri che in altre circostanze ha dimostrato come sia versato in questa materia voglia darle le opportune spiegazioni.

PALLIERI. Domando la parola. (*Ilarità*)

MELLANA. Ma anche ammesso che dalle conclusioni dell'onorevole Pallieri ne derivasse che l'onorificenza che ha l'ispettore sia tale da poterlo ammettere nel seno della Camera, non ne viene che il reggente dell'ispettorato sia l'ispettore medesimo.

Fintantochè l'onorevole relatore non potrà provare (cosa che non potrà mai fare) che un reggente sia il titolare effettivo dell'impiego che esso regge, non potrà mai sostenere la sua tesi.

Vengo poi al secondo titolo che si ascrive all'onorevole conte Santa Rosa per poter essere chiamato a sedere nel seno della Camera, quello d'intendente generale dell'azienda.

In primo luogo farò osservare all'onorevole relatore che la legge elettorale parla d'impiego esercitato e non del titolo onorifico dell'impiego.

Ma mi si dice : questo non è un titolo. Infatti l'onorevole relatore che si è avveduto di questo appunto che gli si potrebbe fare sull'appoggio della legge elettorale, si affrettava di dirci che non gli è stato dato questo come un titolo, ma sibbene come un impiego effettivo.

A mia volta io domanderò come vi possa essere un impiegato effettivo quando non esiste l'impiego; capisco che vi sia un intendente generale d'azienda, quando ci è l'azienda ; ma quando questa non esiste non posso intendere come vi possa essere l'impiegato effettivo di ciò che non vi è. Si dice che è intendente generale d'azienda effettivo, ma per essere effettivo bisogna che vi sia l'impiego da coprire.

E qui accennerò di passaggio come sia un far torto all'onorevole conte di Santa Rosa il ricorrere a questi titoli senz'impiego effettivo, quando esso stesso fu relatore in questa Camera della legge della soppressione delle aziende, e quando egli pure ha sostenuto il Ministero allorchè dimandavasi che non si dessero titoli se non vi era l'effettività del grado. (*Bene! bene!*)

Ma io sto puramente al diritto, e dico che nessuno potrà sostenere che l'onorevole conte di Santa Rosa sia intendente generale effettivo, perchè non sussiste l'impiego, come nessuno potrà sostenere che sia ispettore dell'erario, perchè il decreto reale lo comprova evidentemente chiamandolo puramente a reggere quell'ufficio.

Stante queste considerazioni, io credo che la Camera non debba accettare le conclusioni della Commissione, e ciò a suo malgrado; e dico suo malgrado, perchè rincresce certamente dover dare un voto contro uno che fu lungamente nostro collega; ma è uno di quei sacrifizi ai quali è forza sottostare (*Ilarità prolungata*)

Se si trattasse di uno che non avesse mai seduto in questa Camera, la cosa potrebbe essere indifferente; ma, ripeto, trattandosi di un nostro ex-collega, rincresce di dover sostenere contro il medesimo la tesi dell'integrità della legge elettorale.

Nel deliberare in merito alle elezioni, noi non siamo chiamati a giudicare politicamente, ma puramente in giurì. Ci è quindi giocoforza prendere un'opposta conclusione di quella propostaci dal relatore e dichiarare non farsi luogo all'ammessione dell'onorevole conte Teodoro di Santa Rosa a sedere per ora in questo recinto. (*Bene!*)

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* Con alcune spiegazioni ed alcuni argomenti spero di-

strurre le ragioni poste in campo dall'onorevole deputato Mellana, ed ottenere quindi che la Camera dia un voto contrario alle di lui conclusioni. Se a tanto io giungo, non dubito che nessuno in questa Camera se ne possa maggiormente rallegrare quanto l'onorevole deputato stesso, il quale con parole così commoventi (*Ilarità*) ha espresso l'intenso rammarico (*Con ironia*) che provava nell'essere costretto dal suo dovere a sorgere dal suo banco per combattere l'elezione di un antico collega, pel quale tanta simpatia dimostrava. (*Si ride*)

Il suo ragionamento sta in ciò, che il conte di Santa Rosa, essendo stato nominato intendente generale d'azienda, incaricato di reggere l'ispezione generale dell'erario, si trovava in questa singolare condizione, che non era nè intendente generale d'azienda, nè ispettore generale dell'erario. Perocchè non poteva essere considerato come intendente generale d'azienda non avendo nessuna azienda a dirigere, non poteva essere considerato come ispettore generale dell'erario non essendo di questo dicastero che semplice reggente. Io credo per tal modo d'aver riassunto fedelmente l'argomento del deputato Mellana.

Egli terminava poi col dire che la Camera doveva giudicare in queste materie come giurì, e che quindi ne appellava alla sua buona fede.

Io, approvando pienameute questa massima, credo dover spiegare alla Camera quali sieno stati i motivi che indussero il Ministero a nominare il conte di Santa Rosa intendente generale d'azienda, incaricato dell'ispezione generale dell'erario.

Prima d'ogni cosa, se mi si permette, indicherò che cosa sia questo intendente generale d'azienda, incaricato dell'ispezione generale dell'erario.

Questo funzionario ha una doppia qualità.

Prima ha la direzione dei movimenti dei fondi, epperciò la sorveglianza di tutte le tesorerie. Sotto questo rispetto egli esercita funzioni che sono in certo modo estranee a quelle degli intendenti generali d'azienda. Ma ad un tempo egli amministra il bilancio del Ministero delle finanze, e quello delle spese generali, e spedisce tutti i mandati relativi ad essi. Ora in questa ultima qualità veramente ha tutte le attribuzioni di un intendente generale d'azienda. Perocchè ciò che distingue un intendente generale d'azienda è appunto la facoltà di spedire mandati. Sotto questo riguardo l'ispettore dell'erario è, rispetto al ministro delle finanze, ciò che è l'intendente generale dell'azienda dell'interno rispetto al ministro dell'interno. Non v'è nessuna differenza; tant'è che la qualità d'ispettore generale dell'erario fu sempre pareggiata a quella d'intendente generale d'azienda, e credo che pagasse un'onorificenza pressochè uguale: ma di ciò potrebbe meglio accertarmi il deputato Pallieri...

PALLIERI. Un reggente, a termini della tariffa del 1770, non paga verun onorifico.

Il signor relatore e il signor ministro hanno sempre ragionato come se il conte di Santa Rosa fosse ispettore generale dell'erario, mentre non lo è. Basta questa osservazione a distruggere la base di tutti i loro ragionamenti.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. Io non ho mai argomentato così, e se l'onorevole Pallieri avrà la pazienza d'attendere il fine del mio discorso, vedrà che io distrurrò le sue argomentazioni, per quanto logiche esse sieno. Io mi sono limitato a domandargli quale onorifico paghi un intendente generale d'azienda, e quale l'ispettore generale dell'erario.

PALLIERI. L'ispettore dell'erario pagava realmente un onorifico eguale a quello di un intendente generale d'azienda; ma nel caso concreto questo a nulla monta, perchè il conte di Santa Rosa non è ispettore generale dell'erario.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze*. L'argomento che io poneva in campo e che non venne distrutto si raggirava sul punto che l'ispettore generale d'azienda era in una condizione eguale a quella dell'intendente generale d'azienda e che questi due funzionari hanno funzioni identiche, poichè, ripeto, il primo di essi è, come il secondo, amministratore di bilanci, e di bilanci che ammontano a molti milioni.

Ora, sancita che fu la legge sulla riforma dell'amministrazione centrale, il distinto amministratore, che da ben 30 anni reggeva l'ispezione dell'erario, faceva nuovamente l'istanza, che già moveva da tre anni per essere collocato a riposo, dicendo che, dovendosi sopprimere fra breve l'ispezione generale dell'erario egli desiderava ritirarsi, perchè, stante la sua grave età, i 40 anni e più di servizio, e l'affievolita sua salute, non era disposto ad assumere nuove funzioni. A queste istanze io dovetti aderire, tanto più che era mia intenzione, come lo è tuttavia, di cominciare la riforma amministrativa col riunire l'ispezione dell'erario al Ministero delle finanze. Questa riforma io credo debba precedere le altre, perchè mi pare opportuno di cominciare a stabilire il sistema di contabilità nell'interno del Ministero delle finanze prima di sopprimere le aziende. Prego la Camera di avvertire questa ragione, cioè l'opportunità (non dico la necessità) di cominciare la riforma dal punto che ho accennato.

Ora, volendo il Ministero proporre al Re per quell'impiego, che tuttavia esisteva, il signor conte di Santa Rosa, gli si paravano innanzi due modi di farlo. Forse sarebbe stato più semplice, e si sarebbero troncate tutte le difficoltà se l'avesse proposto a dirittura per la nomina ad ispettore generale (la qual carica non era stata soppressa, perchè la legge dell'amministrazione centrale dichiara nel penultimo articolo che le disposizioni della legge sarebbero poste in vigore con speciali decreti reali, senza determinare l'epoca in cui questi dovessero essere emanati). Si poteva, dico, nominarlo ispettore generale dell'erario; ma siccome io aveva intenzione di sopprimere questa carica fra poco, appena finita la Sessione, e quando avessi avuto campo di occuparmi delle cose amministrative, non ho posta grande importanza a proporre la sua nomina al Re piuttosto in qualità d'intendente generale di azienda che d'ispettore generale dell'erario.

Stimo che non si possa accagionare questa disposizione di altro difetto che di quello di forma, non essendo che una quistione di nome poichè, se fosse stato nominato ispettore generale dell'erario, non avrebbe per questo avuto maggiore o minore stipendio, nè maggiori o minori vantaggi.

Sarebbe occorso solamente che, se si fosse soppressa l'ispezione dell'erario prima ancora che si fosse istituita la direzione generale del tesoro, sarebbe rimasto per non brevissimo spazio di tempo senza nessuna qualità, oppure sarebbe stato necessario dargli una qualità nuova, per quel tempo che rimaneva ancora tra la soppressione dell'ispezione generale dell'erario e la creazione della direzione del tesoro, che, come sa la Camera, deve far parte integrante del Ministero di finanze.

Io credetti quindi più opportuno, senza dare a ciò un gran peso, di proporre al Re la nomina del conte di Santa Rosa ad intendente generale di azienda.

Ed invero bisognava necessariamente dargli questo grado e questo titolo. Egli si trovava in una posizione eccezionale. Era stato nominato facente funzione di segretario al Consiglio

di Stato, conservando il titolo e grado d'intendente generale di divisione. Era più naturale, mandandolo a reggere l'ispezione generale dell'erario, di nominarlo intendente generale di azienda. Quindi io dico che questo titolo non aveva nulla di straordinario; non pecca nemmeno contro la spirito della disposizione citata dall'onorevole deputato Mellana. Può peccare contro la lettera, ma non contro lo spirito della disposizione di dar titoli e gradi a chi non esercita funzioni, poichè, ripeto, non vi ha differenza sostanziale tra l'ispettore generale dell'erario ed un intendente generale di azienda. Chè se si pone mente alla importanza degli affari affidati al primo, essa è maggiore di quella di molti intendenti generali di azienda.

L'ispezione generale dell'erario amministra un bilancio di 50 milioni; e certo una tale amministrazione è sempre più difficile di quella di un bilancio di 4 o 5 milioni come hanno gl'intendenti generali di azienda. Anzi l'intendente generale di artiglieria ha un bilancio che non ascende nemmeno ai tre milioni.

Quindi, ripeto, lo spirito della legge, che non era ancora sancito benchè approvata da tutti, e più dal Ministero, non fu violata; e l'onorevole deputato Mellana, che più che alla lettera si attiene allo spirito delle cose, non deve fare un appunto al Ministero di aver dato un titolo ed un grado che corrispondono alle funzioni che si affidavano alla persona che era di tale titolo e grado insignita.

Dunque è evidente, se voi volete giudicare come *giurì*, che il conte di Santa Rosa esercita funzioni alle quali furono sempre chiamati intendenti generali di azienda, e che gli fu conferto il titolo sovraccennato unicamente pel motivo che l'ispezione dell'erario stava per morire, in guisa che, facendo altrimenti, sarebbe stato mestieri solo un decreto di più.

Ora, se quando il conte di Santa Rosa era fungente le veci di segretario del Consiglio di Stato col grado d'intendente generale di provincia, voi l'avete considerato come elevato ad un grado bastevole per potere essere ammesso nella Camera dei deputati, ora che vien fatto intendente generale di azienda non lo vorrete più ammettere?

Io non so quali argomenti si possano dedurre dalla lettera della legge, ma non dubito di affermare che sarebbe assolutamente contrario allo spirito di essa il non ammettere il conte di Santa Rosa in questa Camera.

Nè si dica che egli si trova in una condizione più dipendente dal Ministero, imperocchè l'intendente generale dell'erario non essendo inamovibile, qualora gli si fosse soltanto conferito tale grado, poteva essere rimesso nello stesso modo con cui poteva esserlo nella sua qualità di segretario del Consiglio di Stato.

Rispetto al potere esecutivo adunque non cambia nè punto nè poco la sua condizione. Quindi non si può dire che la legge, la quale ha voluto ammettere gl'impiegati dell'ordine amministrativo di un grado eguale a quello d'intendente generale di azienda, non voglia ammettere quelli che accoppiano a questo grado la qualità d'ispettore generale del tesoro.

Io dico dunque che, se voi considerate la cosa in sè stessa, se considerate la posizione che occupa attualmente il conte di Santa Rosa, non potrete a meno di riconoscere che egli ha ottenuto una promozione, e che egli esercita un impiego di grado eguale a quello d'intendente generale di azienda, e dovrete quindi approvare il voto della maggioranza dell'ufficio, e così evitare di ferire, come dissi in principio, i sentimenti dell'onorevole deputato Mellana.

TECCHIO. L'onorevole relatore deputato Deforesta ha fatto dire al relatore dell'elezione del deputato d'Arcais alcune parole che non furono punto da quest'ultimo pronunciate, ma che invece egli leggeva alla Camera con sotto gli occhi la *Gazzetta ufficiale*.

La *Gazzetta ufficiale* diceva che, con decreto del 3, il conte di Santa Rosa era stato promosso ad intendente generale di azienda con quella sequela di titoli che qui non occorre di riprodurre; la stessa gazzetta poi soggiungeva che il giorno 5, in seguito a questo decreto del 3, era stato convocato il collegio elettorale di Utelle, avendo ritenuto e dichiarato che il conte Teodoro di Santa Rosa aveva cessato dal formar parte della Camera. Egli quindi in nessun errore induceva la Camera, quando riferiva precisamente le parole della *Gazzetta ufficiale*.

Ciò premesso, mi pare che l'argomento addotto dal signor relatore nulla conchiuda; ma in questa questione di merito, io non credo opportuno di entrare, sia perchè l'ha già svolta il deputato Mellana, sia perchè ho sentito che ha chiesto di parlare il deputato Pallieri, il quale, vertendo la questione specialmente sull'onorifico, potrà molto bene chiarirla. (*Ilarità*) Mi ricordo che la Camera sempre, e specialmente alla occasione d'una assai contrastata elezione dell'ex-deputato e dell'ex-ministro Merlo, ha avuto riguardo agli onorifici per vedere se un deputato avesse sì o no conseguito un impiego che rendesse necessaria una nuova elezione perchè egli potesse continuare a sedere in questa Camera.

Stava adunque in fatto che il di Santa Rosa avea cessato di appartenere alla Camera, perchè ciò diceva il decreto reale che convocava il collegio. Ecco quindi il perchè l'elezione del deputato d'Arcais era validissima, non già perchè fosse stato promosso o non promosso (che di questo non occorre tener parola), ma perchè era ormai pronunziata la cessazione del Santa Rosa, e questa cessazione era talmente riconosciuta che era stato persino convocato il collegio. Del resto, giacchè il signor ministro delle finanze si riferisce alla Camera, perchè essa giudichi come giurì, mi pare che egli voglia allontanarsi alquanto dalla lettera della legge. I giurati giudicano del fatto e non della questione legale; giudicano secondo la loro coscienza. Starà quindi alla Camera il vedere nella sua coscienza se, ammettendo il conte di Santa Rosa a sedere nel suo seno, si adempia sì o no al voto della legge.

MANTELLI. Chiesi la parola quando il deputato Mellana interpellava l'onorevole Deforesta, perchè si fosse cambiata la nomina del relatore dell'ufficio VII. Sta di fatto che io era stato nominato relatore dell'ufficio suddetto il primo giorno in cui gli vennero comunicate le carte, perchè, come per lo più avviene, essendo io andato dei primi nell'uffizio, avendo trovato ed esaminate queste carte, riferii perciò lo stato delle cose riguardo alle operazioni elettorali, osservando nel tempo stesso che poteva sorgere una difficoltà a riguardo dell'impiego che copriva il candidato Teodoro di Santa Rosa. L'ufficio procedette tuttavia alla nomina, sembrandole che la difficoltà non fosse grave. Studiata quindi la questione, siccome io venni nell'opinione che la qualità dell'impiego coperto dal Santa Rosa non fosse tale da renderlo eleggibile, dovetti perciò invitare l'ufficio a nominare un altro relatore, vedendo come la maggioranza di esso inclinasse ad opinare per l'eleggibilità.

Le ragioni per cui io sosteneva che il conte di Santa Rosa non era eleggibile, e che sono quelle della minoranza, consistono semplicemente nella prescrizione chiara e precisa della legge, la quale all'articolo 98 stabilisce che non possono essere eletti deputati gl'impiegati stipendiati dell'ordine

amministrativo che esercitano un impiego di grado inferiore a quello d'intendente generale. Ora, ritenuto che il conte Teodoro di Santa Rosa non avrebbe altro impiego effettivo che quello di essere reggente dell'ispezione dell'erario, e che tale impiego non ha alcun grado nella gerarchia degli impiegati; che quindi è impossibile il poter asserire che abbia un grado eguale a quello d'intendente generale, quindi avviene per naturale conseguenza che il medesimo non sarebbe eleggibile. Questo dice chiaramente la legge.

Ma se ci addentriamo alquanto nella questione, se si considera anche la questione dal lato da cui la debbe contemplare un giurì, è indubitato che qualora si ammettesse il principio voluto dal relatore, si distruggerebbe il fondamento della legge elettorale, in quanto che quando piacesse al Governo di rendere eleggibile un impiegato qualunque di grado inferiore, potrebbe ciò ottenere facendolo reggente di un grado superiore. E ciò succede continuamente nelle nomine dei reggenti. Generalmente nella vacanza di un impiego superiore si fa reggente di esso un segretario, un impiegato inferiore qualunque. In questo caso chi fosse di grado inferiore a quello d'intendente generale potrebbe essere nominato reggente in un impiego di un grado uguale a quello di intendente generale, e quindi si renderebbe in tale modo illusoria la legge.

Considerata adunque la questione in sè e nei termini della legge, ravvisata anche nelle sue conseguenze, io ho creduto, e con me la minoranza dell'ufficio, che il conte Teodoro di Santa Rosa non fosse eleggibile.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Deforesta.

DEFORESTA, *relatore*. Ho inteso dire che l'onorevole Pallieri desidera di parlare, ed io aspetterò a discorrere dopo di lui.

PALLIERI. Per me non ho alcuna difficoltà di parlare.

PRESIDENTE. Mi sembra sia meglio che si alternino gli oratori che parlano pro e quelli che parlano contro. Il deputato Pallieri, avendo manifestata l'intenzione di parlare contro, potrà avere la parola dopo.

DEFORESTA, *relatore*. L'onorevole deputato Mantelli ha già risposto alla prima parte delle interpellanze che mi furono mosse dall'onorevole Mellana; non mi resta perciò che a rispondere alla seconda parte, e dirò schiettamente che l'ufficio ha deliberato di proporre la validazione dell'elezione alla maggioranza di cinque voti contro quattro.

Premessa questa spiegazione, ed entrando nella discussione della questione, io seguirò l'onorevole deputato Mellana nello stesso ordine con cui egli mi rispondeva. Egli mi diceva dapprima che l'argomento che io aveva addotto in ultimo luogo, e che ei crede potersi considerare l'Achille delle mie argomentazioni, non era sussistente, perchè si appoggiava sopra semplici parole pronunciate dal relatore sull'elezione del marchese d'Arcais che potevano non essere che sue opinioni; anzi l'onorevole deputato Tecchio soggiungeva che egli non aveva nemmeno intenzione di appropriarsi quelle espressioni, e che non aveva fatto altro che riferire quanto aveva letto nella *Gazzetta Ufficiale* nella nomina del conte di Santa Rosa. Io lascierò da parte quest'ultima osservazione; nè farò questione a questo riguardo; dirò solo che io non invocava le parole dette dal relatore, ma invocava bensì il fatto della Camera.

Sta di fatto che quando il marchese d'Arcais venne eletto a deputato dal collegio di Oristano, non vi sarebbe stato alcun posto d'impiegato nella Camera, se non si fosse riconosciuto che il conte di Santa Rosa aveva cessato di essere deputato per essere stato promosso; quindi, coll'avere dichiarata valida l'elezione dell'Arcais, la Camera ha dovuto necessariamente riconoscere che il Santa Rosa era stato promosso.

Quindi, se coll'impiego che questi aveva in allora, poteva essere deputato, *a fortiori* potrà esserlo ancora in oggi che è stato promosso, che è quanto dire, ha un avanzamento con maggiore stipendio. Non si potrebbe pertanto dichiarare nulla la sua elezione senza cadere nella più patente contraddizione.

Si è detto che intanto siasi considerato che il posto d'impiegato nella Camera, che era dapprima coperto dal conte di Santa Rosa, fosse vacante perchè il Ministero aveva convocato il collegio di Utelle e lo aveva considerato come tale. Ma, o signori, pare a me che la Camera non possa ammettere questo singolare ripiego, poco consono alla vera ed alla sua dignità. Il Governo poteva aver convocato il collegio elettorale di Utelle, e poteva avere considerato il conte di Santa Rosa come avente cessato di essere deputato di quel collegio; ma, se tale non era in fatto, la Camera, gelosissima qual è dei diritti dei suoi membri, non avrebbe mai consentito nella stessa sentenza, se avesse opinato il contrario, ed avrebbe appunto annullata l'elezione del signor d'Arcais, considerando il conte di Santa Rosa, ancora come deputato, e giammai fatto ciò che fatto aveva il Ministero per l'elezione di altro deputato del collegio di Utelle.

Per conseguenza io mantengo che questa precedente decisione della Camera, a riguardo del marchese d'Arcais, la lega sì fattamente nella quistione attuale, che essa non potrebbe accogliere le obbiezioni degli onorevoli preopinanti, senza mettersi in aperta contraddizione. Vengo ora agli altri argomenti.

Si dice che il conte di Santa Rosa non è eleggibile a termini dell'articolo 98 della legge elettorale, perchè, in forza del decreto del 3 aprile, ha avuto due qualità, quella d'intendente generale d'azienda, e di reggente l'ispezione generale dell'erario, le quali due qualità non lo rendono nè l'una nè l'altra eleggibile. In quanto alla qualità d'intendente generale d'azienda, si dice che, secondo la legge che sopprime le aziende, non poteva essere nominato intendente generale d'azienda effettivo, perchè le aziende furono soppresse, e che non poteva neppure darglisi il titolo e grado, perchè venne ciò vietato dalla legge del 14 di questo mese. Io però sostengo che era in facoltà del Ministero di fare una cosa come l'altra. Quanto al titolo e grado, ho già detto che la legge del 14 di questo mese non era ancora pubblicata, e tanto basta: quanto all'effettività, io dirò che dalla soppressione delle aziende non avviene che non sia tuttora in facoltà del Ministero di nominare intendenti generali per disimpegnare le funzioni che si hanno ad esercitare a termini della nuova legge; egli potrà sempre chiamare i suoi subalterni con quei titoli che meglio stimerà. Si è anzi ciò che espressamente risulta dall'articolo 2 della medesima legge.

Si dirà forse che, a termini di quest'articolo, i detti titoli debbono essere determinati da un regolamento deliberato in Consiglio dei ministri ed approvato con decreto regio, e che questo regolamento non è ancora fatto al giorno d'oggi; ma appunto, io rispondo, perchè non è fatto questo regolamento, è in facoltà di seguire al riguardo la legge preesistente.

Quanto alle funzioni, di cui il conte di Santa Rosa è stato incaricato, io debbo rettificare un equivoco, che, secondo me, si prende quando si dice che la qualità di reggente un impiego superiore a quello d'intendente generale non sia sufficiente per rendere eleggibile quello che lo rivesta. L'articolo 98 della legge elettorale dice che non sono eleggibili quelli

che esercitano un impiego che non sia superiore a quello di intendente generale, si è dunque all'esercizio che essa accenna e non alla qualità più o meno permanente e definitiva a cui possa avere luogo quell'esercizio. Poco importa che le funzioni sieno esercitate per un tempo o per un altro, purchè vi sia l'esercizio; non resta che a vedere se quelle funzioni siano superiori od inferiori a quelle indicate dalla legge.

Del resto, se la qualità di reggente non si considera come un vero impiego, quale ne sarà la conseguenza? La conseguenza sarebbe che il conte di Santa Rosa non sarebbe nel numero degl'impiegati, e che tanto più valida sarebbe la sua elezione. Di due cose l'una: o si vuole considerare come impiegato, ed allora il suo impiego non può essere determinato che dalle funzioni che esercita; o non si vuole considerare come impiegato se la reggenza dell'impiego non deve tenersi in conto, ed in tal caso non può questionarsi sulla sua elezione.

PRESIDENTE. Il deputato Pallieri ha la parola.

PALLIERI. Ho chiesta la parola sull'eccitamento che mi indirizzò l'onorevole deputato Meliana, eccitamento per altro che non posso accettare nel senso che le deboli mie parole siano tali da illuminare la Camera, ma bensì nel senso di dare la mia opinione sulla questione di cui ora si tratta.

Dirò adunque alcune parole sì intorno all'elezione presentemente sottoposta alle vostre deliberazioni, e sì intorno alla nomina che la precedette.

Il signor relatore esordiva la sua relazione citando le parole stesse del reale decreto del 3 aprile, col quale il conte di Santa Rosa fu nominato intendente generale di azienda, e fu incaricato di reggere l'ispezione generale dell'erario.

Ritenga la Camera che il conte di Santa Rosa fu nominato *intendente generale d'azienda senza azienda.*

Ora, anzitutto l'impiego d'intendente generale d'azienda senza azienda non si trova che nel regno delle chimere! (*Viva ilarità*) Nè quindi vi sono precedenti a questo proposito nel mondo della realtà. Si conferì bene spesso, per lo passato, titolo e grado d'intendente generale d'azienda a chi non ne aveva l'effettività, ed in ciò non vi era assurdità, ma solo sconvenienza; non era però mai venuto in mente ad alcuno di nominare un intendente generale d'azienda che fosse senza azienda; qui v'ha la più manifesta contraddizione nei termini. (*Segni d'assenso*)

Ed invero, quando lessi la nomina di un intendente generale di azienda senza azienda, io non credeva d'avere tra le mani il foglio officiale, m'immaginava piuttosto di avere un foglio di più piccolo sesto...

Una voce. Il *Fischietto*. (*Risa*)

PALLIERI... che è solito a regalare quotidianamente ai suoi lettori scherzose facezie.

Io non poteva darmi a credere che sul serio si fosse voluto nominare un intendente generale d'azienda senza azienda! (*Ilarità prolungata*) Si fu il maggior sesto e quello che veniva in seguito che mi disingannarono.

Un'altra cosa che non mi pareva possibile era che questa nomina d'intendente generale d'azienda senza azienda (*Si ride*) fosse stata promossa da quel ministro stesso che aveva proposto alla Camera di sopprimere affatto gl'intendenti generali d'azienda coll'azienda. Imperocchè se si trovavano dal ministro inconvenienti all'esistenza degl'intendenti generali d'azienda coll'azienda, a più forte ragione non si poteva ammettere la esistenza d'intendenti generali d'azienda senza azienda. (*Ilarità e segni di adesione su alcuni banchi*)

Un'altra impossibilità oltre ciò mi appariva. Lo stesso signor ministro (e mi rincresce che non sia più presente), or sono pochi giorni, qualificava con severe parole l'operato di quei commercianti che erano addivenuti ad atti che la legge pur permetteva, ma con intento di defraudarla. Ora che cosa si dovrebbe dire, ove non si fosse voluto creare in genere un intendente generale di azienda, salvo che per rendere eleggibile un reggente che tale non era?

Voci. È giusto!

GALVAGNO. Domando la parola.

PALLIERI. Impertanto, se la Camera pronuncierà come *giuri*, io credo che siffatte contraddizioni non potranno a meno di far senso tale che la elezione sarà dichiarata nulla da chiunque voglia porre a salda base del reggimento costituzionale la realtà, la legalità ed il rispetto ai principii di ragione.

Che se scendiamo ad esaminare la cosa a rigore di dritto, si verrà medesimamente alla stessa conclusione.

Infatti la legge elettorale considera unicamente l'impiego che effettivamente si esercita; ora quale è l'impiego che si è conferito al conte di Santa Rosa? Lo ha detto il signor relatore, allegando le parole del decreto reale del 3 aprile; si è voluto nominarlo intendente generale di azienda, benchè senza azienda. (*Si ride*) E però uopo è che il signor relatore provi che l'intendente generale di azienda senza azienda sia di un grado non inferiore a quello di intendente generale.

Tutta dunque la difficoltà sta nel vedere se l'impiego di intendente generale di azienda senza azienda, impiego che io suppongo per un istante esistente, benchè sia impossibile concepirne l'esistenza (e vede così il signor relatore quanto io sia facile e largo in concessioni), tutto sta, dico, in vedere se siffatto impiego abbia un onorifico non minore di quello di intendente generale effettivo.

Ma in nessuna legge, in nessuna tariffa, in nessun luogo si troverà contemplato l'intendente generale di azienda senza azienda; non può per conseguenza essere considerato come pari in grado ad un vero intendente generale.

In simili questioni sempre si ebbe ricorso alla tariffa. E l'onorevole relatore ci diceva nel suo primo discorso che a mente della tariffa si pagava un onorifico di lire 60 per l'ispettore generale dell'erario; e lo stesso ci disse parimente il signor ministro delle finanze, al quale ho già fatto osservare l'errore in cui egli ed il signor relatore sono incorsi nel parlare costantemente del signor conte di Santa Rosa come se fosse ispettore generale dell'erario. Se lo fosse, non vi ha dubbio che sarebbe eleggibile, ma il fatto sta che non lo è, e che è semplicemente reggente. Ora nella tariffa del 1770 all'articolo quarto, capo primo, titolo primo, vedesi espressamente stabilito che le reggenze e le deputazioni provvisorie non possono conferire alcun grado, ond'è che non avvi onorifico per le semplici reggenze. Del resto, è ben evidente la differenza che corre tra l'essere reggente ed il coprire un posto effettivo, e se la Camera me lo permettesse potrei citare me stesso ad esempio. Io era semplice sottintendente generale, era appena entrato in carriera quando ebbi ad esercitare la reggenza di un'intendenza generale, e in quella qualità io dava ordini ad intendenti, i quali erano certamente di grado superiore al mio; e quando indi a pochi giorni cessò la mia reggenza, io non credetti mai di essere stato di grado superiore agl'intendenti; cessata la temporanea destinazione, si rimane nello stato primiero.

Il fatto adunque sta in termini ben diversi da quelli in cui sarebbe, se l'onorevole di Santa Rosa avesse il titolo, il grado e l'effettività d'ispettore generale.

Laonde osta evidentemente alla validità della sua elezione

la qualità che in lui concorre d'impiegato amministrativo, di grado nè superiore nè pari a quello d'intendente generale.

In qualunque modo adunque si voglia decidere la questione, sia che la Camera creda di dover pronunciare come *giurì*, sia che voglia giudicare a rigore della legge elettorale, essa non potrà a meno di rigettare la proposta dell'ufficio VII. (*Bravo! Bene!*)

DI SAN MARTINO, *ministro dell'interno*. Io vedo con rincrescimento che la questione abbia sino ad un certo punto esilarato la Camera, imperocchè reputo che il pronunciare sulla validità dell'elezione d'un deputato sia cosa d'immensa gravità; quindi per conto mio procurerò di trattare questo argomento con quella gravità che gli si addice.

Prima di ogni cosa, poichè il presidente del Consiglio ha dovuto recarsi al Senato per assistere alla discussione di un progetto di legge, m'incombe il debito di difenderlo dall'accusa di avere in certo modo, colla nomina da esso fatta del conte di Santa Rosa ad intendente generale di azienda, voluto influire sull'elezione. Io prego la Camera a non voler dimenticare la realtà dei fatti. Quando venne a farsi vacante il posto dell'ispezione generale del regio erario, il ministro delle finanze aveva innanzi agli occhi il progetto di nuovo ordinamento, il quale chiama a coprire quel posto di direttore generale, impiego perfettamente eguale in grado a quello d'intendente generale di azienda e d'ispettore generale. Si trattava di vedere se potesse conferirsi questo nuovo titolo, che non è ancora creato, all'impiegato a cui intendeva affidare quelle funzioni. Evidentemente era impossibile l'accordare ad un individuo il titolo di un impiego che è ancora da creare; eppure l'impiego esisteva, l'ufficio parimente, ed era strettamente necessario che qualcuno prendesse a dirigerlo. Sono forse considerati estinti gli altri intendenti generali perchè è venuta la legge della loro soppressione? Io giudico di no; se fossero estinti non varrebbe l'essere stati ordinati prima; se la legge li avesse dichiarati estinti, lo sarebbero effettivamente anche essi, quindi il ministro poteva nominare un ispettore generale del regio erario, impiego che è eleggibile. Potendolo fare, egli è evidente che nel dare la qualità d'intendente generale di azienda invece di quella d'ispettore generale vi ha potuto essere un'inconvenienza, se si vuole, ma non vi fu certo l'idea di fare un sopruso per rendere eleggibile chi non lo fosse. Io credo con ciò di avere posta la questione in chiaro, e di aver provato che il ministro delle finanze era pienamente in buona fede, e non ha menomamente cercato d'influire col titolo che dava sulla qualità eleggibile o no dell'impiegato che nominava direttore dell'ispezione dell'erario.

Ripeterò tuttavia ancora che il ministro delle finanze, se vi è sconvenienza, aveva in certo modo negli esempi del passato un argomento che lo scusava, inquantochè con le attribuzioni date all'ispezione generale del regio erario essendo divenuto questo una vera e perfetta azienda, tutti i precedenti capi di quell'uffizio avevano quel titolo; ma io non insisto su questo punto, perchè mi pare indifferente e di nessuna influenza sul giudizio che si ha qui a profferire.

Io son d'avviso che, anche ove vogliansi ammettere tutti gli argomenti posti in campo dagli avversari della validità dell'elezione, la questione non sia ancora stata trattata sotto il suo vero aspetto.

Poniamo per un momento che il conte di Santa Rosa non sia altro che un reggente dell'ispezione dell'erario, che sia da considerare per nullo il titolo d'intendente dell'azienda che gli fu dato, qual grado resta al conte di Santa Rosa? L'ha detto il conte Pallieri, gli rimarrà quello che aveva prima. Quando il conte Pallieri reggeva un'intendenza generale, come sottintendente, egli era sottintendente e nulla più.

PALLIERI. Domando la parola.

DI SAN MARTINO, *ministro dell'interno*. Dal punto che per circostanze straordinarie un consigliere d'Appello fosse delegato provvisoriamente a reggere la presidenza di un magistrato, che cosa diverrebbe egli? Sarebbe pur sempre consigliere d'Appello e conserverebbe il posto di consigliere d'Appello.

Io nella mia amministrazione mi trovo tutti i giorni nella dura condizione di ricorrere a questo mezzo. Ho in via un progetto che annulla gl'intendenti generali, ne cambia la condizione, e li riduce di numero. Tutte le volte che si rende vacante una intendenza generale, mi guardo bene dal creare un intendente generale nuovo, il quale sarebbe poi un imbarazzo, nel caso che la nuova legge avesse la fortuna di passare nella discussione del Parlamento, e per conseguenza a tale ufficio nomino un reggente. Questo intendente che io mando a reggere una intendenza generale, che cosa resta nella sua carriera? Resta intendente oltre il numero fissato bensì, ma semplice intendente, ma vero e proprio intendente. Così io penso che se il conte Santa Rosa non ha acquistato la vera qualità d'intendente generale dell'azienda, o quella d'ispettore generale dell'erario, abbia almeno conservato la qualità che aveva prima, perchè senza di ciò bisognerebbe venire alla conseguenza di non reputarlo nemmeno più come impiegato. Quindi mi pare che, anche ove si voglia considerare come reggente, non vi sia alcun dubbio sulla sua eleggibilità.

Ma torna a questo punto opportuna un'altra osservazione.

La legge elettorale accenna espressamente nel paragrafo 4 dell'articolo 48 « agli impiegati stipendiati dell'ordine amministrativo che esercitano un impiego di grado inferiore a quello d'intendente generale. »

Io faceva parte della Commissione che ha curata la redazione di questa legge, e mi ricordo che nell'usare questo vocabolo a preferenza di un altro, si era appunto allora avuto in vista di non mettere mai il Governo in grado di creare per mezzo di concessioni di titoli la eleggibilità; non si voleva che il Governo potesse rendere eleggibile un individuo qualsiasi col concedergli un grado quando eleggibile non fosse. Egli è perciò che si è detto espressamente che non era il grado che rendeva eleggibile, ma bensì l'esercizio delle funzioni. Ora io domando se le funzioni che esercita il conte di Santa Rosa non siano superiori a quelle d'intendente generale.

Da quanto dissi parmi poter dedurre che due motivi stanno in favore della validità dell'elezione. L'uno perchè essendo egli reggente ha conservata la qualità che aveva precedentemente, e questa qualità fu già discussa dal Parlamento, perchè lo ammetteva a sedere nel suo seno: dico in secondo luogo che può essere eletto, perchè qualunque siasi il titolo che avrà, le funzioni che esercita, siano desse superiori od inferiori rispetto al grado (il Re non può nè dare nè togliere l'eleggibilità, ma è la legge che la dà), sono superiori a quelle di intendente generale. Per conseguenza io, per stare nei limiti della legge, propongo alla Camera di approvarne l'elezione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mellana.

MELLANA. L'onorevole signor ministro dell'interno ha presa la parola per portare la questione sul suo vero terreno, come egli si espresse, cosa non ancora fatta, nè dall'onorevole suo collega, presidente del Consiglio, nè dagli altri. Ma

mi pare che, col nuovo terreno da lui cercato, egli ha condannato il Ministero, e nella discussione antecedente, e nell'atto suo di convocazione del collegio elettorale d'Utelle. Venire al giorno d'oggi a dirci che se come reggente non può essere eletto, dobbiamo ritenerlo ceme eleggibile per l'antecedente impiego, è disconoscere che il Ministero ha già posto un altro a luogo dell'onorevole di Santa Rosa, che, salvo errore, è l'onorevole ex deputato Malaspina, e convocato questo collegio. Dunque viene a condannare il fatto suo e le parole del suo collega il presidente del Consiglio, il quale, se io non vado errato, nel suo discorso aveva già ammesso, e non poteva a meno di ammetterlo, che esso credeva che come reggente non poteva essere nominato deputato, ed una prova si è che gli si diede il titolo di intendente generale senza l'intendenza appunto per renderlo eleggibile: e questo fu errore, giacchè invece di aprire si chiuse per ora la porta del Parlamento all'onorevole conte di Santa Rosa.

Tutta la difesa dei due ministri per questo titolo dato sta in ciò: eravamo, dicono, alla vigilia della soppressione delle intendenze generali e dell'ispettorato dell'erario, ma siccome era mia intenzione (sono parole del presidente del Consiglio) di sopprimere prima l'ispettorato dell'erario, perciò ho voluto dare al conte di Santa Rosa per qualche mese il titolo di intendente generale.

Io domando se questa sia una ragione. Si ripete che poteva nominarlo ispettore generale. Ma chi mi dice che il Ministero non sia stato anche preoccupato dall'idea che non convenisse nominarlo d'un colpo ad un impiego eminente, ma che prima fosse il caso di nominarlo reggente, come ciò si usa fare in tutti i dicasteri, e come il ministro dell'interno ha detto essere suo uso di fare per non aggravare l'erario.

Diffatti noi vediamo che non si nomina quasi mai ad un impiego definitivo, massime quando è un impiego elevato, e siccome il ministro non poteva ignorare che la qualità di reggente non era sufficiente a renderlo eleggibile, credè di poter rimediare a questo inconveniente accordandogli il titolo d'intendente generale d'azienda.

Ora sta a vedere se il Governo si sia indotto in errore. Ecco tutta la questione che deve giudicare la Camera. A parer mio il Governo è caduto in errore.

Ma qui sorge l'onorevole relatore a dirci una cosa molto strana, e che potrebbe partorire gravi inconvenienti. Io tanto più m'affretto a protestare contro la sua massima, in quanto che veggo che lo stesso relatore difende la dottrina che le cose dette da un relatore debbono legare le future discussioni della Camera.

Il signor relatore ha sostenuto che sia lecito al Ministero di dare i titoli che vuole agli impieghi. Questo potrà essere per un impiego secondario, che non sia designato da una legge, ma non certamente per un impiego il cui titolo è stabilito per legge, poichè, se fosse altrimenti, il Ministero potrebbe, per esempio, dare ad un impiegato subalterno il titolo d'intendente generale e renderlo così eleggibile contro il disposto della legge elettorale.

D'altronde non può ignorare l'onorevole Deforesta che nella legge, appunto per la soppressione delle intendenze, vi è una tabella, e che in questa tabella è espresso un altro nome; e tanto è vero che questo titolo non è proprio, che lo stesso signor presidente del Consiglio ha dichiarato che non glielo ha dato se non momentaneamente e per dargli una vita precaria.

Dunque non può ammettersi tale dottrina, che cioè il Ministero possa mutare i titoli agli impieghi anche quando questi titoli sono fissati per legge, e principalmente per una legge così grave come è quella che riguarda le elezioni.

Dirò un'ultima parola all'onorevole signor relatore, giacchè persiste nel suo grande argomento, che cioè la Camera avendo accettata per valida l'elezione del signor d'Arcais abbia con ciò implicitamente ammesso che l'ex-deputato di Santa Rosa fosse rieleggibile. Ricorderò all'onorevole relatore che la Camera in fatto di elezioni giudica quando si presentano elezioni alla sua sanzione, ma non prima; la Camera qui non ha ammesso che un fatto che non poteva contestare, che cioè il Governo aveva convocato il collegio di Utelle che si era reso vacante, ma non conoscevamo la causa di quella vacanza. Quando si seppe che l'onorevole di Santa Rosa era stato nominato reggente, io ho per un momento temuto che questo antico nostro collega avesse rinunciato alla vita politica, per dedicarsi intieramente alla carriera amministrativa. Giacchè o doveva ritenere l'antica qualità, o concederglisi un impiego effettivo, come, per esempio, quello d'ispettore, o quello d'intendente generale d'azienda, ma con un'azienda da reggere.

D'altronde l'onorevole relatore che fu così diffuso nel rispondere a tutte le obbiezioni, non so perchè non abbia fatto caso dell'esempio che io adduceva di un magistrato il quale può essere promosso al grado di avvocato generale, e per questo fatto divenire ineleggibile. La reggenza dell'ispettorato dell'erario era pel conte di Santa Rosa una promozione; ma la reggenza non essendo l'impiego effettivo, esso come reggente non era più rieleggibile.

Insisto quindi nelle conclusioni da me prese.

DEFORESTA, *relatore*. Io comincierò a rispondere all'ultima osservazione dell'onorevole deputato Mellana. Egli mi ha appuntato di non avere risposto all'argomento da lui addotto che nella magistratura un giudice possa, per essere nominato ad un impiego maggiore, per esempio, ad avvocato generale, diventare ineleggibile.

Io non risposi a quest'argomento, perchè non credeva fosse stato fatto dall'onorevole preopinante seriamente.

E mi basti il dirgli che se un giudice viene nominato avvocato generale non è più eleggibile, non perchè non sia promosso, ma perchè passa ad una categoria d'impieghi, i titolari dei quali non possono essere eletti deputati, qualunque sia il loro grado.

Mi si è poi detto che io aveva avanzato una massima stranissima, ed anzi, ciò che più mi dispiace, incostituzionale dicendo che era in facoltà del potere esecutivo di dare i titoli e la destinazione che crede a' suoi agenti subalterni.

Io non ho detto che quanto ho trovato scritto nell'articolo 2 della legge del 23 marzo prossimo passato, soppressiva appunto delle aziende: ma credo d'altronde che possa dubitarsi che sia in facoltà del potere esecutivo di chiamare i suoi funzionari come stima, tuttavolta che non vi sia una espressa disposizione che glielo vieti.

Credo di essermi con ciò sdebitato dei personali appunti che mi aveva mossi l'onorevole preopinante: persisto nel resto nelle fatte osservazioni.

PRESIDENTE. Il deputato Farina ha la parola.

FARINA PAOLO. L'onorevole relatore e l'onorevole signor ministro dell'interno nel discutere questa questione si sono sempre attenuti ad una supposizione sulla quale io credo che veramente in alcun modo non si possano fondare. Effettivamente entrambi hanno ritenuto, almeno in massima, che in fatto il conte di Santa Rosa fosse investito del titolo, grado ed impiego d'intendente generale, o di quello equivalente d'ispettore dell'erario: ora, siccome nè questo titolo od impiego effettivo, nè questa carica egli sostiene, così è evidente che le basi dei loro ragionamenti cadono da sè.

Ma l'onorevole relatore nel suo primo ragionamento poneva questo dilemma: o il conte di Santa Rosa è stato promosso, o no. Se non fu promosso non ha mai cessato di essere deputato; se fu promosso è inutile che veniate a dire che non può più essere rieletto a cagione dell'inferiorità di un impiego per passare al quale ebbe luogo una promozione.

A dir vero, simile ragionamento a prima vista fece sensazione anche a me, ma ponendo mente agli articoli della legge elettorale su cui poggiava, non tardai ad accorgermi che era al tutto destituito di fondamento.

Diffatti chiaro apparisce che nel medesimo si confondono le disposizioni dell'articolo 103 con quelle dell'articolo 98. Ora, le disposizioni dell'articolo 103 si riferiscono naturalmente al fatto della cessazione dell'impiego, fatto che nella sua origine, nell'intendimento del legislatore è determinato dalla considerazione di togliere al potere esecutivo i mezzi di poter avanzare a suo piacimento gl'impiegati deputati, e di arrecare loro dei vantaggi per tenerli più sottomessi alle proprie idee, ai propri desiderii. Infatti, in questo articolo si fa cessare la qualità d'impiegato, non solo per un avanzamento di *grado*, ma altresì per un aumento di *stipendio*; ora il conte di Santa Rosa avendo avuto quest'ultimo accrescimento, è evidente che a termini dell'articolo 103 sovra mentovato doveva cessare dall'essere deputato, e che conseguentemente il decreto che ciò dichiarava era convenevolmente fatto, e convenevolmente pure era stato convocato il collegio di Utelle.

Veniamo ora alla seconda parte del dilemma, e vediamo se, avendo giustamente cessato di essere deputato, sia tuttavia rieleggibile.

Ora a tale risoluzione osta precisamente il disposto dell'articolo 98, il quale richiede nella persona che si vuole eleggere l'esercizio di un impiego *di grado non inferiore* a quello d'intendente generale. Ma il reggente è sicuramente di grado inferiore a quello che è investito dell'impiego effettivo. Ciò posto, che impiego esercita il conte di Santa Rosa? Quello di *reggente l'ispettorato generale dell'erario*, in conseguenza esercita sicuramente un impiego inferiore in grado a quello d'intendente generale, per le ragioni che addusse l'onorevole deputato Pallieri, in quanto che la Camera per determinare la dignità dei gradi si attenne sempre al diritto, all'onorifico della tariffa nella quale questi gradi sono contemplati. Ora siccome è indubitato che *nulla* pagano di diritto e per *nulla* è calcolato l'onorifico dei reggenti, mentre invece pagano e sono calcolati gli effettivi, così ne viene che partendo dalla base che la Camera ha sempre adottato in questa materia, non si può a meno di ritenere il grado di reggente come molto inferiore a quello d'ispettore effettivo del regio erario. Onde ne segue che il conte di Santa Rosa non è più eleggibile; nè vale l'argomento che fosse eleggibile prima, mentre qui non si tratta che di conoscere se sia eleggibile adesso, e dopochè copre questo nuovo impiego.

Se egli fosse stato creato realmente ispettore dell'erario, non vi ha dubbio che sarebbe eleggibile; ma in questo caso non giova argomentare dalla importanza delle attribuzioni che disimpegna, si tratta di sapere se egli sia o no ispettore del regio erario: ora tale non è, dunque evidentemente non è eleggibile. Nè vale il dire, come faceva testè l'onorevole relatore, che spetta al Governo il conferire quei titoli che meglio crede, mentre fra la sua asserzione ed il vero diritto sta il fatto di una legge già pubblicata, in forza della quale è vietato di concedere titoli quando questi non corrispondano ad un grado e ad una carica effettiva; per conseguenza quest'argomentazione è totalmente destituita di efficacia, perchè se è vietato di dare un grado quando non si copra un impiego al medesimo corrispondente, tanto più debb'essere vietato di considerare questo grado e carica come effettiva quando tale non è realmente.

Il ministro dell'interno ha fatto una singolare supposizione; egli dice: se non vale l'impiego attuale, vale l'antico. Ma peggio che peggio, perchè allora vi sarebbe duplicazione di impiego; bisognerebbe così supporre, che l'impiego che copriva dapprima il conte di Santa Rosa non fosse cessato. In questo caso bisognerebbe dire che il conte di Santa Rosa sia tuttora segretario del Consiglio di Stato, ed accoppii a questa qualità quella d'intendente generale di azienda reggente l'ispettorato dell'erario. Ma a tale stranissima supposizione osta la legge che vieta il cumulo degli impieghi, osta il fatto sul quale l'antico impiego del conte di Santa Rosa fu conferito ad altro individuo già esso pure nostro collega. Quindi è impossibile ritenere che il conte di Santa Rosa sia nell'impiego ancora quello che era prima.

Si è anche sostenuto dal signor ministro dell'interno che l'esercizio delle funzioni non si deve riferire al grado effettivo, ma semplicemente all'esercizio o disimpegno dell'impiego.

Se questa fosse una verità, si potrebbe allora bruciare l'articolo 98 della legge elettorale, perchè sarebbe sempre in potestà del Governo di nominare per quindici giorni reggente anche un volontario per dargli l'eleggibilità, ed una volta che fosse ammesso nella Camera, niuno gli potrebbe togliere la qualità di deputato. Ma questo non è lo spirito della legge. La legge ha voluto che quegli che si ammette nella Camera sia effettivamente rivestito di un grado per cui abbia l'indipendenza necessaria, per potere, ove se ne presenti l'opportunità ed ove la sua coscienza glielo imponga, votare contro il Ministero, senza vedersi esposti ad essere sbalzato da un momento all'altro dal posto che occupa. Ora io domando se vi è nulla al mondo di più precario che la posizione di un reggente che può da un giorno all'altro essere ricollocato nell'impiego subalterno che prima copriva. Per conseguenza io credo che se si vogliono adottare queste massime, assolutamente bisogna lacerare le disposizioni dell'articolo 98, e dell'articolo 103 della legge elettorale, il che spero la Camera non vorrà fare, e persisterà invece nella giurisprudenza che ha sempre mantenuto, cioè di misurare l'effettività dei gradi dall'onorifico e dal pagamento dei diritti della tariffa, e di calcolare il grado di reggente per nulla, poichè per nulla può considerarsi, relativamente alla stabilità ed indipendenza una posizione, dalla quale da un momento all'altro può dal Ministero essere il reggente congedato.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Chiederò se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

CAVOUR GUSTAVO. Domando la parola contro la chiusura. (*Rumori*)

Varie voci. Ai voti! ai voti!

CAVOUR GUSTAVO. Io avrei ancora qualche osservazione ad esporre intorno alla presente questione, ma non entrerei nel merito della medesima; avverto soltanto che, trattandosi di un alto quesito di diritto elettorale, e dell'ammessione o no in questa Camera di uno che fu per molti anni nostro collega, non si dovrebbe, a mio avviso, procedere con tanta fretta. (*Rumori di disapprovazione*)

Voci. Siamo andati adagio!

Altre voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La chiusura essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(Fatta prova e controprova la discussione è chiusa.)

Porrò dunque ai voti le conclusioni dell'ufficio VII, le quali sono per la convalidazione dell'elezione fatta dal collegio elettorale di Utelle nella persona del conte Teodoro Di Santa Rosa.

Chi intende approvare queste conclusioni, e così che sia convalidata l'elezione, è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova le conclusioni della Commissione non sono approvate, e l'elezione è annullata.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE D'UNA FERROVIA DA NOVARA AL LAGO MAGGIORE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge pel prolungamento della ferrovia da Genova a Novara fino al lago Maggiore. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1254.)

Darò lettura degli articoli del progetto della Commissione:

« Art. 1. È ordinata la costruzione di una strada ferrata da Novara a Gravellona per Borgomanero ed Orta.

« Art. 2. È fatta facoltà al Governo di prolungare la detta strada fino ad Intra.

Domando al signor ministro se aderisce.

PALEOCAPA, *ministro dei lavori pubblici*. Il Ministero non può aderire alle mutazioni portate dalla Commissione nel progetto di legge di cui si tratta, dirò meglio, non può acconsentire che al suo progetto se ne sostituisca un altro del tutto nuovo, come diffatti è quello proposto dalla Commissione, il quale varia pienamente il sistema prefisso dal Ministero.

Il Ministero nel presentare il suo progetto redatto dopo maturi studi aveva adottato quel sistema per la continuazione della nostra strada ferrata sino al lago, e da questo sino al territorio svizzero, sperando così di conciliare nel miglior modo possibile l'economia, col successo completo dell'impresa, avuto riguardo alle circostanze in cui versa il paese, alle condizioni speciali, non che ai bisogni del commercio di Genova, e tenuto pur conto dello stato attuale in cui si trova già condotta la nostra strada, e finalmente a quello a cui giungerà fra breve. Per verità io non dissimulerò che mi è avvenuto poche volte di presentarmi a voi, o signori, con proposte che io avessi maggior confidenza di veder favorevolmente accolte, appunto perchè mi pareva che il Governo avesse con questa adempiuto nel miglior modo possibile a tutti i fini che ho indicato. Ma, comunque sia, la Commissione non è stata di questo avviso; essa ha respinto il progetto del Governo, sostituendovi un suo progetto affatto nuovo, il quale, mutando interamente il sistema del Governo, come dimostrerò a suo tempo nella discussione, non è nemmeno positivo e concreto, ma sibbene una vaga ed indeterminata proposta.

Lasciando alla discussione che sorgerà su questo grave ed importante argomento il mettere in chiaro questa verità, e far vedere alla Camera ed al paese da qual parte, se, cioè, dalla maggioranza della Commissione o dal Governo siano venute le proposizioni meglio atte a sollecitamente ed energicamente favorire e promuovere l'utilità pubblica, non posso intanto esimermi dal far vedere sin d'ora qual peso abbia un'autorità che si è invocata, e che, per quanto mi consta, ha influito notevolmente sull'opinione di alcuni per determinarli a respingere il progetto ministeriale.

L'autorità che è stata invocata è quella della Camera di commercio di Genova, presso cui si è voluto insinuare l'idea che il Governo colla legge che è venuto proponendo avesse l'intenzione di limitare la strada fino al lago Maggiore, e quindi di non occuparsi nè punto nè poco della continuazione delle nostre comunicazioni sul territorio svizzero.

Questa insinuazione è assai grave, perchè con essa si verrebbe in sostanza ad accusare il Governo di non conoscere i veri interessi del paese o veramente di non curarli. Io sono il primo a dichiarare, e credo che antecedenti della mia amministrazione lo provino, che ho sempre altamente apprezzata l'importanza grandissima non solo per il commercio di Genova, ma per il commercio generale dello Stato, di avere pronte, economiche e non interrotte comunicazioni colla Svizzera, e dirò anche apertamente colla Svizzera orientale, e quindi con tutti i paesi che hanno già aperte comunicazioni colla medesima. Quanto all'autorità della Camera di commercio confesserò che, trattandosi di commercio e di comunicazione, essa avrebbe certo avuto gran peso e fatto impressione anche su di me, se il suo parere non fosse stato corredato dalle fatte considerazioni e dagli addotti motivi.

Queste considerazioni e motivi vennero esposti in una memoria che la Camera stessa ha resa di pubblica ragione, che è stata diffusa nel paese e distribuita a voi, o signori, come fu diretta al Consiglio dei ministri; in questa memoria la Camera di commercio, dopo di avere elevato alti lamenti contro le condizioni attuali del commercio di Genova, lamenti che, a dir il vero, mi sembrarono esagerati, ma che non è qui opportuno di andare analizzando, dopo avere detto che essa Camera aveva ragione di inquietarsi della concorrenza che i mercati della Lombardia e della Svizzera fanno al suo commercio, non che di quella che potranno muovergli i principali porti d'Italia, come quelli di Trieste, di Venezia, di Livorno, suggeriva al Ministero di spingere a tutta possa la costruzione della strada ferrata e condurla colla massima sollecitudine verso il lago Maggiore per comunicare poscia colla Svizzera orientale, come si esprimeva, fino al lago di Costanza.

Soggiungeva essere inoltre necessario provvedere a che queste comunicazioni si eseguissero colla più rigorosa economia, attesa la necessità di diminuire le tariffe, e dopo tutto ciò conchiudeva che essa preferiva che si andasse al lago per la strada di Valle d'Orta.

Veramente a primo aspetto questa conclusione pare in assoluta contraddizione colle premesse, perchè, quando si domanda che queste comunicazioni siano aperte nel modo il più sollecito, e ad un tempo il più economico che sia possibile, quando si fa presentire il bisogno di una diminuzione di tariffa, non è veramente concepibile che contemporaneamente si venga a chiedere che queste comunicazioni si facciano prolungando la strada ferrata di 38 chilometri per condurla a Pallanza e guadagnare al più 20 chilometri di via sul lago.

Trentotto chilometri di strada ferrata richiedono una spesa, e quindi in proporzione esigono una tariffa molto maggiore che non sia il meschinissimo guadagno sull'economia di 20 chilometri di via lacuale, fermo anche il carico e lo scarico delle merci (sebbene io speri che si potrà ottenere la continuità di carico, mercè l'imbarco dei vagoni sui vapori). L'economia, ad ogni modo, sarebbe assai piccola, perchè si risparmiano soli 20 chilometri di lago, mentre sarebbe molto grave, come dissi, la spesa, prolungando la strada di 38 chilometri per terra.

Non si può neppure comprendere come, mentre si domanda allo Stato che si diminuiscano le tariffe, si pretende poi che, invece di fare la strada sino ad Arona sovra un terreno assai ben disposto, con una linea scelta opportunamente, che non incontra nessuna difficoltà seria, che si presterà ad un esercizio facilissimo per mitezza di pendenze, si costruisca una ferrovia che dovrebbe salire per 70 chilometri onde raggiungere una cima e poi discendere dal lato opposto per 80 e più chilometri, che andrebbe soggetta a difficoltà gravissime di costruzione e di esercizio, quali sono quelle che si presentano sia nella direzione di Pallanza, sia, e molto più, andando verso Feriolo.

Sicuramente questa era tal contraddizione difficile a spiegarsi, mentre che sarebbe stato più logico per parte della Camera, se essa avesse detto: il commercio ha bisogno che si faccia presto la strada ferrata, che sieno diminuite le tariffe, che si diano sovvenzioni e favori larghi alle compagnie che sorgeranno nella Svizzera, affinchè anche su quel territorio si possa continuare la strada, in conseguenza è necessario che sia scelta pel nostro Stato la linea che più prontamente conduca al lago la quale sia ad un tempo di economica costruzione e di economico esercizio, perchè allora si potrà sperare che oltre il lago la strada sia continuata sul territorio svizzero. Oltre a ciò, col risparmio che in tal modo si farebbe, si avrebbe più facilmente a disposizione una somma di qualche riguardo con cui sussidiare le compagnie che si stabiliscono sul territorio svizzero.

Se non che la spiegazione di questa patente contraddizione si trova poi nella stessa memoria della Camera di commercio, in quella idea falsa ed ingiusta (a cui mai il Governo diè causa) che, cioè, esso disconosca o tradisca gl' interessi del paese col promuovere la linea d' Arona: tale erronea opinione benchè velata con parole anche lusinghiere pel Ministero ed in ispecie per il ministro dei lavori pubblici, lascia scorgere che la Camera di commercio non ha confidenza nel Ministero, temendo che voglia sollecitare la costruzione della linea da Novara ad Arona per arrestarsi a quel punto.

Essa appoggia questo suo sospetto ad alcuni argomenti, tra i quali, il più importante a suo dire sarebbe quello che il Governo preferisca la ferrovia pel Moncenisio e lungo la Savoia.

Ma se la Camera di Genova avesse badato a quello che disse, in ogni occasione di cui si parlò di quest'ultima strada, il ministro dei lavori pubblici si sarebbe facilmente convinto del contrario.

Il Ministero favorì e promosse sempre, per quanto stava in lui, la linea del Moncenisio, quella cioè che, dopo passate le Alpi, corre attraverso alla Savoia; egli reputa questa linea, non che utile, assolutamente indispensabile. I motivi di tale suo convincimento sono sviluppati nella relazione che accompagna il progetto di legge pella concessione di detta strada, stato recentemente presentato a questa Camera. Nè la Camera di commercio di Genova ha ragione di dolersi di ciò, poichè se il Governo sostiene questa linea, egli si è anche per l'essenzialissima ragione che egli la ritiene pure favorevole al commercio di Genova, tuttochè ammetta apertamente che questa linea al commercio di Genova non è sufficiente, quantunque giovi ai suoi interessi, tendendo a legare tutto il nostro Stato colla Francia, colla Svizzera occidentale e colle linee renane. Ciò malgrado, ripeto, il Governo riconosce la necessità di un'altra linea di comunicazione dal porto di Genova, e da tutto il nostro paese coi Cantoni orientali e colla Svizzera centrale. Dunque qui non si tratta di preferire una linea esclusivamente ad un' altra, giacchè il Governo è convinto della necessità di amendue, ma sibbene egli crede doversi intanto anteporre quella della Savoia, per le urgenti considerazioni sia economiche che politiche, commerciali ed amministrative, enunciate nel rapporto succitato ed anche perchè essa è matura ad essere eseguita, altro non mancando che la sanzione del Parlamento alla concessione stipulatane dal Governo con una potente ed accreditata compagnia.

Nè bisogna inoltre dimenticare che l'esecuzione di questa linea dipende esclusivamente da noi, perchè essa corre sul nostro territorio, e giova non solo all'interesse del commercio generale, ma serve pure a promuovere la prosperità locale di una parte interessantissima del nostro paese. Quanto alla strada pella Svizzera, la crediamo altresì importantissima, ed anzi opiniamo che nulla si debba ommettere per favorire e giovare direttamente a quelle compagnie che si creassero sia nell'interno che all'estero all'oggetto d'intraprenderne la costruzione. Anche nella relazione da me presentata su questo progetto è detto chiaramente che se noi non approvavamo l'opinione di coloro i quali volevano impegnarci in una spesa eccessiva per istabilire l'approdo di preferenza nel punto più lontano del lago, non per questo eravamo lontani dal voler promuovere la continuata comunicazione colla Svizzera orientale. Nel rapporto è detto:

« Arrivati al lago Maggiore colla nostra strada ferrata, il concorrere coi nostri vicini in termini giusti a promuovere la costruzione al di là del lago delle loro ferrovie in quella direzione verso le Alpi che venga riputata di comune accordo la migliore, io stimo che sarà conveniente e vantaggioso ad ambidue i paesi, ma sprecare somme immense per girare con una strada intorno al lago sarebbe troppo sconsigliato proposito, perchè, come osservai, quello che importa è di fare ora e sollecitamente il più necessario, cioè di giungere al lago e metterci al più presto in comunicazione colla Svizzera. »

Si attribuì al Ministero l'intenzione di collocare ad Arona le colonne d'Ercole, ma ciò è affatto insussistente, mentre uno fra i motivi essenziali per cui il Governo appoggia vivamente la direzione per Arona onde approfittare della navigazione, si è quello che in tal modo noi saremo certissimi di promuovere senza ritardo la formazione di società che col nostro potente sussidio (quale sarà pur forza accordare loro), si accingeranno all'impresa di costrurre una strada ferrata che venga a congiungersi alla nostra dall'altra parte del lago.

Se coll'andar del tempo si crederà opportuno di circondare colla ferrovia il lago, non v'ha dubbio che ci riescirà a fare l' opera compiuta, ma intanto per aspettare l'ottimo remoto non dobbiamo desistere dal procacciarci il bene presente.

Ciò che rappresentava la Camera di commercio era diretto in sostanza a provare che la questione principale è di metterci in una pronta relazione colla Svizzera, di porci in misura di ottenere nel più breve avvenire quella linea non interrotta di comunicazione che è da tutti desiderata.

Ora, se noi perdiamo l'opportunità di questo avviamento, noi saremo certamente prevenuti dagli altri con gravissimo nostro danno.

La Camera di commercio avendo poi detto positivamente che preferirebbe sopra tutte le altre linee quella del Lukmanier, naturalmente si inquietò nel vedere che il Ministero nella sua relazione ha messo innanzi i pregi che a suo avviso avrebbe di preferenza il San Gottardo.

Ma io farò osservare alla Camera che al Governo non conveniva pronunciarsi immaturamente ed in modo assoluto, massime allo stato in cui erano le cose all'epoca in cui la relazione si stava facendo, cioè circa quattro mesi e mezzo fa, sul passaggio migliore fra i vari posti in campo e grandemente controversi. Il pensiero del Governo era diretto ad arrivare al lago nel modo più pronto, più facile e più sicuro, a stabilire quindi un buon sistema di navigazione sul lago, aspettando poi che gli interessi comuni dei due paesi facciano sorgere compagnie che propongano piani ragionevoli, da favorirsi e promuoversi nei modi migliori.

Se quindi nel rapporto si è parlato del San Gottardo, non si è però mai detto che lo si preferisca decisamente, ma sibbene che si deve prenderlo in considerazione, pei vari argomenti che militano in suo favore. Ho detto che comunque si scegliesse, o il San Gottardo, od il Lukmanier, od anche il San Bernardino, che ho nominato come ultimo, bisognava pur sempre venire al lago, e venire nel modo più facile e pronto, e seguitare la corrente attuale del commercio. Ma aggiungerò di più che, appunto colla fiducia che il Governo solleciti questo arrivo al lago si mutarono notevolmente le cose nella Svizzera e vi si è formata una società, la quale si incarica di una strada ferrata che arriverà sino a Coira, e poi un'altra società che tende a compiere le comunicazioni.

Io prevenni già la Camera che i promotori di questa società si presentarono al Governo, ed io feci conoscere alla Commissione che esaminava il piano, e che mi chiedeva quali trattative si fossero aperte con società svizzere, la risposta che davano a questi signori il ministro dei lavori pubblici e quello delle finanze. La Commissione nella sua relazione ha riportato questo brano, così espresso:

« Interrogato il Ministero sulle trattative che sapevansi aperte per la linea del Lukmanier, il Ministero rispose: che due onorevoli persone dei Cantoni svizzeri interessate nella linea del Lukmanier si erano presentate al ministro delle finanze ed a quello dei lavori pubblici, dichiarando l'intenzione e la missione che avevano di ricomporre una società in concorso di capitalisti degli Stati di S. M. onde costrurre la strada del Lukmanier da Locarno al lago di Costanza. Esse hanno avuto da ambidue i Ministeri la dichiarazione che quando la società si costituisca e presenti un piano tecnico ed economico che favorisca gli interessi del nostro Stato, troveranno nel Governo di S. M. tutta la propensione ed il favore per promuovere e far riuscire l'impresa, riuscita che potrà tanto più facilmente avverarsi in quanto che pare che la nuova società si atterrà al savio partito di passare la somma vetta della catena alpina con una strada ordinaria. »

Uno degli argomenti che io allegava in favore del San Gottardo e che per noi è vitale, quello si è della sollecitudine di un primo successo, ma il passare la vetta delle Alpi con un sistema di strada ferrata continua, io sono lungi dal dire che sia impossibile. Credo anzi che il passo del Lukmanier presenta più probabilità di riuscita che qualunque altro. Ma io temeva che persistendo la società nel suo antico divisamento di non voler attuare la comunicazione che quando fosse compiuta la ferrovia, ne venisse un così lungo ritardo che avrebbe fatto mancare il principale nostro bisogno, che è di mettere tosto Genova in condizione superiore ai porti rivali. Non si tratta tanto di pervenire col tempo a quelle migliori condizioni a cui mai Genova possa aspirare, ma di conseguire nel più breve tempo possibile quelle condizioni in cui essa sia superiore a tutti quelli che concorrono sugli stessi mercati.

Ora, io dico, per ottenere questo non si può aspettare che si mettano in comunicazione i due paesi solo quando la strada ferrata continua attraverso alle Alpi sarà compiuta. Per il San Gottardo io considerava che, anche prima del compimento del sistema continuo di strade ferrate, c'era una strada ordinaria, che come passaggio delle Alpi è ottima, mentre nel Lukmanier o nella valle Cristallina non ce n'è alcuna.

Quando io vidi però questa società promotrice venire a proporre essa stessa che si facciano due tronchi di strade ferrate, uno cisalpino e l'altro transalpino, con tutta la possibile sollecitudine, e che si uniscano tosto con una strada comune aspettando che possa compiersi la ferrovia continua con lavori che esigono non pochi anni, allora io non esitai a riconoscere che il passaggio del Lukmanier desideratissimo dal commercio di Genova poteva essere preferito a tutti gli altri passaggi. E ciò essendo, non ci resterà, o signori, se non che ad avvisare a che quel sussidio, che dovrà dare lo Stato, sia concesso in quelle forme e in quei modi che conviene applicare a strade ferrate che non corrono nel nostro territorio. Questa è la prima condizione.

La seconda si è che il sussidio che lo Stato accorderà per assicurare la formazione della società, e la possibilità che essa adempia al suo scopo, sia veramente impiegata in quella parte della linea che a noi conviene. Onde, quando io vidi che nei Cantoni svizzeri orientali col consenso del Governo federale si componeva una società diretta forse a stabilire anche la comunicazione continua col nostro Stato, ma per intanto avente per iscopo di fare la strada solo dal lago di Costanza fino a Coira, dove trovava pronto il passo dello Spluga pur sempre con strada ordinaria, riservandosi di vedere se non le convenisse in seguito continuare a far la strada ferrata da Coira al lago Maggiore, io significai apertamente a que' signori che, disposti come noi eravamo a largheggiare nei sussidi che sarebbero stati conceduti o ad una o ad una altra società, noi volevamo però assicurarci che questa società impiegherebbe i sussidi medesimi esclusivamente nel tronco di strada ferrata che viene da Coira verso il lago. Nè in queste cautele io credo di trovar opponente la Commissione stessa, la quale ricordava appunto ciò che è succeduto in altro tempo per la strada del San Bernardino, per la quale non essendo stata presa la stessa precauzione, si ottenne per noi dai sussidi dati uno scopo nullo o forse anche negativo. Si lavorò, egli è vero, si impiegarono capitali, ma per arrivare dal lago di Costanza con una buona strada ordinaria fino a Coira; e poi da Coira, fatta anche in quel tempo la strada che andava in Lombardia, si profittò di quella strada, e il nostro San Bernardino restò nello stato antecedente.

Io spero quindi che la Commissione, la quale ha ricordato essa stessa questo evento, vorrà convincersi che il Ministero, disposto come è ad accordare sussidi onde promuovere efficacemente la continuazione della strada ferrata sul territorio svizzero, deve farlo però con quelle cautele che sono necessarie onde tutelare gli interessi del nostro Stato.

Io dunque ho detto apertamente e chiaramente ai signori svizzeri che c'intenderemo facilmente sotto due condizioni: la prima, che i sussidi nostri saranno impiegati sul tronco di strada che giova a noi di assicurare; la seconda, che questo tronco di strada si attuerà intanto con quella maggiore sollecitudine che essi stessi convenivano essere necessaria, incominciando perciò nell'alta catena del monte con una strada ordinaria per poi procedere alla continuità della strada ferrata con più agio. Così, lo ripeto, il Ministero segue il consiglio della Commissione, la quale nella sua relazione ha

detto: « Questo fatto (che è quello del San Bernardino) deve essere rimarcato, perchè non abbiano per avventura a ripetersi gli stessi errori i quali oggi riuscirebbero di tanto più fatali, in quanto che un errore tecnico si trasformerebbe, nelle contingenze attuali, in una sciagura politica. » Dunque vedete che se il Governo procede in questo cautamente, ha ragione; e credo che, quando non lo facesse, voi lo disapprovereste.

Ma questo è ben lungi dal poter far sospettare a chi è giusto che il Governo non sia disposto, come parve voler insinuare la Commissione, e prima la Camera di commercio, a favorire la strada ferrata fra i due laghi. Io dichiaro anzi a nome mio, e a nome anche del ministro delle finanze, che se si vorrà introdurre nella legge un articolo che assicuri sempre più questo evento, e tolga ogni dubbio sulla intenzione del Governo, di favorire la continuazione di questa strada sul territorio svizzero, purchè il Governo sia mantenuto in quella libera facoltà di trattare che gli è necessaria per ottenere le condizioni che egli riguarda come assolutamente necessarie, il Governo stesso è disposto ad accettarlo.

Io ho voluto per prima cosa distruggere la falsa idea che si è tentato d'insinuare sulle intenzioni del Governo, e mostrare che peso possano avere le incriminazioni della Camera di commercio, ed il sospetto che ha sulla condotta del Governo, come se volesse porre le colonne di Ercole ad Arona.

In secondo luogo ho voluto dimostrare all'evidenza che il Governo andando ad Arona non ha altra intenzione che di sollecitare quanto più si possa l'arrivo sul territorio svizzero prima colla strada ferrata, poi con un ottimo sistema di navigazione da Arona sino alla proda settentrionale del lago Maggiore. E così col favor vostro, o signori, assicurando la società che si formerà per la ferrovia svizzera, che per parte nostra avremo fatto tutto quanto occorre perchè sul nostro territorio e sul lago la ferrovia stessa trovi la sua continuazione fino a Genova; e dando alla società sussidi proporzionati all'impresa, otterremo con prontezza, con sicurezza, e col maggior vantaggio il successo a cui tutti aspiriamo.

Del resto, quanto al merito delle cose esposte nella lunga e dotta relazione della Commissione io lascierò che la discussione chiarisca la questione essenzialmente pratica.

Domanderò solamente alla Camera che discuta istantaneamente la legge del Governo, e non quella della Commissione che è una legge affatto nuova, e non stabilisce alcun sistema di comunicazione come io spero di poter dimostrare a suo tempo.

TORELLI. Al vedere sorgere il deputato di Arona per difendere un progetto della strada ferrata che mette capo ad Arona, la prima idea che probabilmente vi si affaccia sarà quella dell'interesse speciale che appunto come deputato del collegio d'Arona io debbo avere. Ma io sono ben lontano, o signori, di volermi accontentare di quella specie di compatimento che si accorda a discorsi che si chiamano obbligati dalla posizione. Io sono deputato del collegio d'Arona, ma se lo fossi del collegio il più lontano ed il meno interessato prenderei egualmente la parola, tanto sono convinto dagli argomenti che avrò l'onore di esporvi, ma perchè m'importa che non siano fiaccati da questa considerazione generale che difendo anche gl'interessi del capoluogo del mio collegio elettorale, permettetemi, o signori, di ricordarvi come io abbia già dato prove di non sacrificare ad interessi locali l'opinione del deputato. In questa medesima Sessione parlamentare venne discusso in questa Camera il trattato di commercio coll'Austria, e la convenzione relativa al contrabbando; che queste stipulazioni dovessero essere molto accette ai paesi del lago Maggiore, non era certo da sperarsi; io stimai ben fortunati i miei onorevoli colleghi rappresentanti pure collegi elettorali di quei luoghi, i quali nella loro convinzione poterono mettere d'accordo l'interesse generale con quello dei loro elettori; per quanto a me non potei entrare in quella convinzione; quelle stipulazioni mi parvero accettabili nell'interesse generale, ed io votai in quel senso, benchè fossi certo che quel voto non poteva aggradire a molti de' miei elettori; ma v'ha di più, o signori: io voglio provarvi quanto la mia opinione sia indipendente anche in questa questione.

Sino dall'aprile dello scorso anno si costituiva in Arona una società per la concessione della strada ferrata da Novara ad Arona; i promotori si diressero da me perchè li coadiuvassi in quell'affare; ma io risposi loro che ben lontano dal dividere l'idea che potesse mai convenire al Governo di alienare quella strada, era anzi convinto dell'opposto, e credeva che non si potesse ideare progetto più infelice e disastroso per le finanze pubbliche come quello di alienare il tronco di una strada che forma il capo di essa, un tronco ogni chilometro del quale costa meno del terzo del rimanente e che è destinato a ricevere la più gran parte del movimento di tutta la linea e renderà quindi in proporzione immensamente di più; come deputato della nazione non poteva quindi che oppormi ad ogni progetto che tende a sottrarre al patrimonio pubblico la parte più lucrosa della strada, senza poi calcolare gli altri innumerevoli inconvenienti che ne verrebbero dall'alienazione di una strada che è già solennemente vincolata ad ipoteca fino al lago Maggiore.

Siccome il decidere spettava alla Camera ed io poi era convinto che nessuna linea poteva pareggiare quella di Arona, come la più breve e perchè tale dovevasi fare, così io avrei bensì trasmesso al signor ministro dei lavori pubblici la loro domanda, ma per difenderla solo nel caso che contro ogni mio credere la Camera decidesse di voler alienare la strada a privati o mettere capo altrove. Spero quindi che avrete in questo una prova speciale che l'essere io il deputato del collegio d'Arona non è argomento che possa ai vostri occhi affievolire le ragioni che io metterò in campo.

Lo scopo principale del mio presente discorso non è quello di trattare esclusivamente la questione intorno alla miglior linea colla quale si debba giungere al lago Maggiore per la strada ferrata. Più elevato è il mio scopo, poichè io mi propongo di provare alla Camera quale sia la vera posizione del nostro commercio, quali i pericoli da cui è attorniato, quali i mezzi onde addivenire o paralizzare questi pericoli; e siccome sì gli uni che gli altri si collegano strettamente colle questioni delle strade ferrate, io tratterò questa importante questione nel suo complesso, per venire poi a toccare anche l'oggetto più speciale della presente legge, dimostrando qual parte abbia il tronco di strada sul quale essa verte nel sistema completo del nostro Stato.

Io cercherò di essere il più breve e laconico possibile; ma io spero che non si vorranno misurare queste qualità solo dal tempo, perchè mi è d'uopo di produrre molte cifre e non poche spiegazioni, e quando dalle mie ricerche non avessi ottenuto altro frutto che quello di presentarvi molti elementi di calcolo, spero non aver lavorato indarno, poichè la questione generale è così grande, così vitale per il nostro paese che merita certamente la vostra più seria attenzione.

Non vi ha certo persona, per poco che abbia conoscenza d'affari, che anche prima che l'Europa si coprisse di strade ferrate non comprendesse come tale invenzione dovesse influire sul movimento generale del commercio, facendogli subire notevoli variazioni in ogni senso; ma forse la realtà ha superate tutte le previsioni anche degli uomini i più esperti nel giudicare dei movimenti del commercio. Gli effetti tengono del favoloso, i contraccolpi che ne vengono da ogni nuova via che si apre si estendono così lontano che nessuno avrebbe creduto cosa possibile; e tanto è che il più grande pericolo del quale è ora minacciato il nostro commercio ci viene bensì direttamente da Trieste, ma indirettamente da Amburgo.

Dopo il Belgio che ha il vanto di essere stato il primo Stato nel continente europeo che abbia compresa l'importanza delle strade ferrate, ed abbia avuto il coraggio di eseguire una rete di oltre 700 chilometri, quantunque aggravato già allora di debiti, il primo Stato che pensò seriamente a dotarsi di un piano generale di strade ferrate, si fu la Prussia e colà si partì da due centri: l'uno si fu Colonia e le diramazioni da quel centro avevano per iscopo di unirsi alle strade del Belgio, l'altro si fu Berlino per unirsi al mare da una parte ed estendersi verso il centro germanico dall'altra; sì tosto la capitale della Prussia fu unita ad Amburgo sentì gli effetti di un generale ribasso dei prezzi, per cui con tanto maggiore alacrità spinse la sua rete. L'Austria frattanto faceva anch'essa le sue strade, ed Amburgo, che, dopo Londra, è il primo e più grande emporio commerciale dell'Europa, prendeva possesso col suo commercio d'ogni paese che veniva legato alla gran rete delle strade ferrate; già nel 1840 cominciarono i negozianti triestini, che prima provvedevano quasi esclusivamente l'impero austriaco, a trovare la concorrenza di Amburgo e Praga capitale della Boemia; due anni dopo il commercio di Amburgo s'impadronì della piazza di Vienna e respinse Trieste: più tardi arrivò anche a Gratz capitale della Stiria ed ora, cosa che parrebbe incredibile se non fosse un fatto che ognuno può verificare, i generi coloniali provenienti da Amburgo giungono fino a Lobiana, respingendo così Trieste fino alle sue porte.

Questi effetti per verità non sono esclusivamente conseguenza delle strade ferrate; ma sono prodotti anche dello sconto, sempre basso in Amburgo ed elevato a Trieste; ma le strade ferrate v'entrano come principale causa, perchè la differenza dello sconto ha sempre esistito anche per lo addietro quando Trieste provvedeva quasi sola le provincie austriache, esclusa la Lombardia che per la massima parte fu sempre provveduta da Genova di tutti i generi di provenienza marittima.

La posizione di Trieste, divenuta sempre più critica dalla concorrenza di Amburgo, indusse il Governo austriaco a fare sforzi giganteschi per procacciare al commercio triestino un indennizzo alle sue perdite, e la strada ferrata che deve congiungere quel porto alla gran rete dello Stato e che si spinse senza riguardo a spese ha precipuamente questo scopo.

Ma il commercio di Trieste non si tenne pago a nutrirsi di speranze future, e deliberò un'altra impresa che ci risguarda molto da vicino. Vedendo quanto per ora gli sia difficile il lottare con Amburgo in Germania decise rivolgersi altrove e, come esso fu respinto dal commercio di quel porto, deliberò alla sua volta di far concorrenza ad un altro, e questa è Genova, e la sua impresa è quella di respingere il suo commercio dalla Lombardia e indennizzarsi così in Italia delle sue perdite in Germania. A questo mirarono le convenzioni del Governo austriaco coi ducati e colla Toscana non che il contratto per la navigazione libera del Po; a questo, più che tutto mira la grande impresa del *Lloyd* austriaco.

Questa società, come già sapete, è una delle più forti e potenti non solo in Austria, ma di quante esistono; venne fondata nel 1836 e l'ex-ministro austriaco De Bruk ne fu uno de'fondatori come ne fu sempre l'anima principale; in principio fu eretta con un capitale di un milione di fiorini, ora ne possiede uno di 7 milioni, dei quali 4 milioni di capitale e 3 di prestito, pari così a 21 milioni di lire austriache, ossia circa 17 milioni e mezzo di lire, con facoltà già acconsentita dal Governo di portare il suo capitale a 6 milioni ed il prestito a 4 milioni, e così agire con 30 milioni di lire austriache o circa 25 milioni di lire.

Si fu questa società potente che possiede già 53 battelli a vapore, che s'incaricò d'impadronirsi del commercio della Lombardia, ed il piano fu, a quanto dicesi, ideato dall'ex-ministro De Bruk.

Per questo scopo pertanto furono ordinati 10 appositi vapori, dei quali 3 fortissimi ad elice, per la comunicazione fra Trieste e le Cavanelle di Po, 3 della forza di 150 cavalli, per il servizio di rimorchiatori sul Po, 2 da 100 e 2 da 30 cavalli pel trasporto dei passeggieri.

Questa società stipulò una convenzione collo Stato i cui patti principali sono:

1° Che i 10 vapori suddetti e tutti quelli che successivamente si metteranno sul Po, devono essere di costruzione tale da permettere che vengano armati;

2° Gli equipaggi (meno i macchinisti e gli agenti contabili) si forniscono dal Governo e sono composti di marinai della flotta di guerra;

3° Il *Lloyd* abbuona una somma annuale per gli equipaggi e fruisce di tutti gl'introiti;

4° Il Governo è obbligato di ristabilire il braccio del Po di levante in modo che i piroscafi che vengono dal mare possano entrare in immediata comunicazione coi piroscafi fluviali alle Cavanelle del Po. Il Governo cede il terreno per erigere i depositi necessari alle Cavanelle;

5° I navigli del *Lloyd* sono trattati come piroscafi da guerra e godono perciò di tutte le più grandi agevolezze di polizia, di sanità e di finanza;

6° Nel caso che i piroscafi dovessero venir adoperati per iscopo di guerra, il Governo paga l'interesse del 5 per cento sull'intero capitale, e quando restituisce i bastimenti abbuona la diminuzione di valore.

Io non mi estenderò, o signori, in lunghe considerazioni sulle conseguenze di questa convenzione; ognuno di voi potrà facilmente farsene un'idea, tanto più se vi aggiungerò, come corollario, che quanto in questa impresa può esservi di difficile esecuzione fu riservato tutto a carico del Governo, poichè il tener libera la comunicazione del Po di levante col mare, è opera che può riuscire costosissima; l'antica repubblica veneta vi consacrava somme ingenti, ma dopo la sua caduta si tralasciò di farvi opere costose, e quella comunicazione fu sempre uno dei più grandi incagli del commercio: ma ora il Governo assume a tutto suo carico di tener sgombro quel passo, in modo che facile sia la navigazione, cede *gratuitamente* tutto il terreno necessario per erigere i depositi alle Cavanelle, e la compagnia non ha che favori; dirò finalmente come le sue tariffe, in forza di tanti vantaggi, siano di tale modicità, da essere per adeguato inferiori alla metà del prezzo del trasporto da Genova, ossia, per parlare in modo preciso, laddove una tonnellata di merci costa da Genova a Milano, comprese le spese di piazza, 50 lire di

trasporto, da Trieste a Milano costerà dalle 25 alle 30 lire per *maximum*.

Come sia possibile una lotta a queste condizioni, chi debba riuscire vittorioso, è facile l'arguirlo; io non farò qui il profeta della misura del danno che deve indubbiamente risentire Genova, danno che verrebbe alleviato se si facesse la congiunzione colle strade ferrate della Lombardia; ma senza toccare l'argomento della nessuna premura che si darà per scegliere la miglior linea per noi un Governo che protegge anche con tanto suo sacrifizio pecuniario il commercio triestino, io credo che la società del *Lloyd*, costituita qual è, non teme nemmeno la concorrenza della strada ferrata di Genova, che paralizzerebbe però in parte le sue operazioni; ma essa può discendere così basso le sue tariffe, che tocca all'incredibile, e già oggi, che pur non è entrata in attività, colla potenza dei nuovi apparecchi, ne sentiamo gli effetti. Il giorno 19 febbraio corrente anno il ricevitore della dogana di San Martino Siccomario annunziava all'azienda generale delle gabelle che si attendeva colà un carico di 4000 ettolitri, pari a 16,000 emine, di segale, proveniente da Trieste, cosa così insolita ed impreveduta, che non era provvisto delle misure metriche relative, non avendone mai avuto bisogno in prima; quel grano arrivò realmente, ed è proprietà del signor Leon Levi di Crescentino.

Che farem noi in presenza di questi fatti? Staremo oziosi? Certo no. Voi sentite tutti che sarebbe un'imperdonabile trascuratezza, e gli effetti dell'instancabile attività di Trieste, la rivale di Genova e primo nostro nemico commerciale, peserebbero sopra di noi col doppio rimprovero di non aver saputo nè antivenirli, nè ripararli. Per buona sorte, favoriti dalla natura per nostra posizione topografica, dipende ancora da noi il crearci la nostra posizione.

Nel volgere di due anni noi avremo finita la nostra rete di strade ferrate al di qua delle Alpi, avendo per risultato 266 chilometri proprietà dell'erario pubblico, e 264 chilometri di proprietà privata, e così uno sviluppo di 530 chilometri di strade ferrate; ma queste sono isolate dalla gran rete europea, e se avessero a rimaner sempre isolate, non solo non verrebbero a corrispondere ai nostri sforzi, alle spese ingenti, ed alle nostre speranze, ma siccome tutta Europa è collegata per mezzo di strade ferrate, ed il movimento si porta tutto sopra di esse, così noi soli, facendone eccezione, vedremmo ben presto inaridire le risorse del nostro commercio e non avere altro frutto che la facilitazione del movimento interno, che alla sua volta diminuisce quando non si può, in parte almeno, collegare col movimento esterno.

Ma dove ci congiungeremo noi, a levante o ad occidente? Separati dalle Alpi da ambe le parti dove le valicheremo noi? Sarà meglio unirci alla rete francese od a quella della Svizzera occidentale od alla rete elvetica verso il nord? Se tale unione, risponderei io, s'intendesse fatta mediante una strada ferrata continua, condotta a qualunque costo, anche a traverso dei gioghi, io credo che questa sarebbe tale impresa che converrebbe ben pensarvi prima di tentarla nè dall'una nè dall'altra parte; se per congiunzione s'intende lo spingere la strada sino a' piedi dei gioghi e quindi riprenderla dalla parte opposta, sinchè si raggiunga la rete estera che s'incontra su quella linea, allora io dico che dobbiamo non solo desiderarla, ma spingerla, e cooperare perchè venga effettuata da ambi i lati; noi dobbiamo unirci alla gran rete francese ed elvetica occidentale, come noi dobbiamo fare ogni sforzo per collegarci alla rete svizzera verso il nord e per suo mezzo quindi alla gran rete germanica.

Io voglio provarvi, o signori, che questo sta pienamente nelle nostre forze, ne voglio mostrare i vantaggi e con dati tali che spero resisteranno alla critica.

Dico in prima che per ora converrebbe ben ponderare il tentativo di voler superare anche il passo di gioghi altissimi con strade ferrate, non tanto perchè la spesa sia così ingente che non potesse star in proporzione al ricavato, il che potrebbe anche contestarsi; ma per la ragione che tale e così continuo è il progresso delle scienze in cercar di vincere quelle difficoltà, tale e tanto è il tempo che ora occorrerebbe per vincerle, che è probabile che prima che si raggiunga lo scopo si trovi mezzo di arrivarci con minore spesa od assai più presto; infatti, non sono molti anni che non si poteva tracciare una curva che avesse un raggio minore di 300 metri; ora si eseguiscono con raggi di soli 180 metri; pongasi che si progredisca ancora, che si arrivi, per esempio, a discendere fino a 150, ecco con ciò solo aperta la strada sopra un gran numero di passaggi che non ammettono altro sviluppo che quello ristretto a così breve curva. Quindi per ora teniamoci al certo, a strade basate sopra calcoli che possiamo fare senza correr il pericolo di errar di molto, perchè si fanno sopra elementi conosciuti; già grande, non si dubiti, ne sarà il risultato.

La congiunzione colla Francia e la Svizzera occidentale dipende da noi soli il volerla; con questo noi mettiamo la Savoia in relazione immediata colla rete europea; ma noi abbiam ancora il passo del Cenisio a superare con mezzi ordinari.

Questa congiunzione è dessa desiderabile e sta in relazione alle nostre forze? Io non dubito a pronunciarmi per l'affermativa, poichè noi sappiamo già che il suo ammontare da Modane al confine di Ginevra per una lunghezza di 180 chilometri è di circa 50 milioni, ed avvi già una compagnia che, mediante l'assicurazione del 4 e mezzo per cento, si assume la costruzione della strada; la questione è ridotta, come vedete, alla domanda: « se si crede che lo Stato, dando questa garanzia, avrà a perdere molto e per molto tempo. » Non è questa la legge che più specialmente ci chiama ad entrare nei particolari di tale questione; ma si lega anch'essa troppo strettamente colla questione « del come e dove noi abbiamo a rannodarci colle strade dell'estero, » perchè sia possibile il prescindere dal farne almeno un cenno ed io mi limiterò a poche ragioni e diverse da quelle che ho trovato nel progetto del Ministero onde non ripetere le stesse cose.

Adunque, o signori, io vi dico che, ammessa da parte dello Stato una garanzia del 4 e mezzo per cento, io credo fermamente che non correranno 10 anni che la strada basterà a sè stessa, e la perdita, che nel primo potrebbe elevarsi anche a cifra forte, andrà via scemando a passi giganteschi. Nè questa mia opinione vorrei annunciarvela destituita di fondamento, il che varrebbe come a non accennarla: il fondamento sul quale io appoggio tal mia opinione è l'analogia di quella strada colle strade ferrate svizzere; si è il movimento attuale del commercio di Savoia e lo sviluppo che, seguendo anche solo le norme generali, è obbligato a prendere. Leggendo i rapporti sulle strade ferrate della Svizzera, e segnatamente quello più dettagliato di Geigy e Ziegler, stati incaricati entrambi dal Consiglio federale di studiar la questione delle strade ferrate svizzere sotto tutti i rapporti; leggendo, dico, la dettagliata loro relazione, trovai che, ammesse tutte le più ampie deduzioni per le spese di ogni genere, ammesse invece le risorse nei limiti i più ristretti, le strade ferrate svizzere renderebbero nella ipotesi più infelice il 2 per cento; ma ciò in base al movimento at-

tuale, non tenuto calcolo dell'aumento che esse devono necessariamente arrecare (1).

Le difficoltà d'esecuzione nella Svizzera non sono meno grandi che in Savoia, anzi per unire la Svizzera al di qua del Giura alla parte che trovasi al di là di quella lunga catena e discendere nella valle del Reno verso Basilea, hanno d'uopo anch'essi di opere colossali e lunghi *tunnel* nel seno di monti.

Mi si dirà che il movimento commerciale della Savoia non è quello della Svizzera. Nè convengo in parte. Io credo però che il commercio che si fa dal Piemonte colla Savoia e quello della Savoia stessa coi paesi finitimi sia più attivo di quello che forse si crede dai più, o, direi meglio, di quello che gli attribuisce l'opinione pubblica. Sulla vetta del Cenisio pagasi un dazio per titolo delle spese di manutenzione della strada, e questo dazio rende da oltre 70,000 lire annue, e già qui avete un dato che vi indica un movimento di qualche importanza; dal Piemonte alla Francia si trasporta per media annualmente pel valore di 80 milioni di seta; buona parte del riso del Piemonte passa il Moncenisio.

Tuttavia con tutti questi dati non voglio equiparare il movimento sugli stradali della Savoia a quello delle strade svizzere: ma voglio ammettere che non superi nel primo anno il 2 per cento, notandosi che tale è il reddito attuale della nostra strada che in realtà non è che un tronco, finchè non si leghi a Genova, e costa il doppio; ebbene la perdita sarebbe di lire 1,250,000 che formerebbe il 2 e mezzo per cento.

Ma appunto perchè dalla Savoia non si trasse ancora quel partito che presentano le sue risorse, e segnatamente le forze naturali, essa è in tal condizione da percorrere sotto questo rapporto una via più celere di ulteriore sviluppo che la Svizzera medesima ov'è già utilizzata ogni forza: che cosa manca in Savoia? Mancanvi i capitali; ebbene, unite la Savoia a Ginevra, come ne viene per natural conseguenza essendo quello il suo punto di congiunzione colla rete europea, e voi avete posto l'intera Savoia in contatto immediato di una delle città le più doviziose per capitali ed ove più abbonda il danaro, e di questo, se non bastasse la pubblica notorietà, ne abbiam noi la prova in mano, poichè tale e tanta è la quantità di cartelle del nostro debito pubblico che trovasi a Ginevra, che non vi ha estrazione delle obbligazioni che si estinguono con premio per le prime estratte nelle quali non sienvi cartelle di proprietà di Ginevrini, quantunque sia limitato il numero di quelle che hanno un premio; anzi, da informazioni assunte presso un banchiere i cui affari lo legano con Ginevra, mi risultò che non solo vi è una grandissima quantità di carte pubbliche d'ogni denominazione del nostro Stato in Ginevra, ma lo stesso ultimo prestito che contrasse la città di Torino venne acquistato quasi per intiero da case di Ginevra. Ora immagini la Camera che questi ammassi di capitali siano posti in così immediata comunicazione colla Savoia; che da Ginevra al fondo della Moriana non vi siano più che 5 ore di strada, e si dica quale non dev'essere il nuovo slancio, il nuovo movimento d'industria e d'imprese d'ogni genere alle quali invitano tante forze vive, che ora non sono utilizzate e che si presentano così naturali a chi potrà con ogni facilità sorvegliare e dirigere non che trasportare i prodotti delle industrie medesime! Aggiungasi a questo, o signori, che la mano d'opera è a più buon patto in Savoia che in Isvizzera e che i Ginevrini hanno impiegato moltissimi capitali nelle fabbriche e stabilimenti che già esistono in Savoia, talchè la loro propensione per l'impiego di capitali in quella parte del nostro Stato è constatata da fatti della massima notorietà. A questi elementi di un prospero avvenire, di un certo sviluppo dell'industria aggiungete ancora il commercio colla Francia che verrà pure aumentato, aggiungete il commercio delle sete, non del Piemonte, ma della Lombardia, che sola è calcolata produrre per 110 milioni di lire all'anno e che da qualche anno spedisce a preferenza le sete al Reno per la via del San Gottardo, aggiungete tutto questo, e poi dite se non è una speranza ben ragionata quella di dire che ogni anno diminuirà a grandi proporzioni quella perdita che io ho creduto di portare sino al 2 e mezzo per cento nel primo anno, non senza la convinzione che anche questo calcolo sia superato dalla realtà con risultati migliori anche nei primi anni. Ad ogni modo, voi vedete la portata dei sacrifizi che a noi può costare l'unione del nostro paese colla gran rete europea d'occidente, mediante la congiunzione immediata colla rete svizzera.

Per me ho l'intimo convincimento che nel caso il più sfavorevole, dandosi anche il doppio di tempo di quello che io dissi per raggiungere il 4 1/2 per cento, il nostro Stato non arriverà a sacrificare 10 milioni ripartiti su 20 anni. Ma frattanto, o signori, quale differenza nelle risorse d'ogni genere che questa nuova vita comunicata alla Savoia darà anche al tesoro? Per quanto abbiamo ribassate le tariffe, pure esistono sempre, ed il reddito delle dogane, voi lo sapete, figura per circa il quinto nel totale dei redditi dello Stato; e sarebbe poi un calcolo ben erroneo se, data anche una determinata cifra che rappresenti la differenza per la garanzia pagata dallo Stato, si credesse che quella rappresenti la perdita reale dello Stato. Per poter dir questo converrebbe che tutte le altre risorse rimanessero stazionarie; ma se in causa delle strade ferrate tutti i rami di risorsa per lo Stato in quel paese ricevessero un aumento qualunque, questo andrebbe detratto dalla somma sborsata per pareggiare l'interesse assicurato; tuttavia deve sparire qualunque differenza, ed allora questa non solo sarà resa di nuovo allo Stato; ma sarà resa a grande usura, e voi avrete il vanto di aver contribuito alla prosperità d'una parte importantissima del nostro Stato, e con questo in definitiva aumentate anche le risorse dell'erario.

Ma se io credo non solo utile, ma necessario e indispensabile che si faccia la strada ferrata della Savoia, perchè la credo voluta anche dal nostro commercio interno colla Savoia medesima, mentre la seta ed il riso formano due delle fonti principali della nostra ricchezza, sono però ben lontano dall'attribuirgli troppa importanza come strada di commercio del Piemonte coll'estero.

La questione del commercio del Piemonte coll'estero sta tutta nella sua possibile congiunzione colla rete europea al di là delle Alpi che ne circondano dal lato nord-est, o potrei anche dire delle Alpi che circondano il lago Maggiore. È dessa possibile questa congiunzione? Dove si deve fare? Con quali sacrifizi si può o si dovrebbe fare? Con quali risultati?

Ecco, signori, una questione grande nel suo complesso, non lieve certo a sciogliersi nei suoi dettagli; ma questione che pur deve trattarsi, perchè il tempo stringe e più che il tempo, che potrebb'essere un'idea vaga, il nemico commerciale il più formidabile, il commercio di Trieste c'incalza da vicino ed in poco tempo s'indennizzerà sopra di noi delle perdite che Amburgo gli fece provare.

Egli sarebbe impossibile il discorrere delle diverse linee di strade ferrate che possono convenire al nostro paese, ed

(1) Rapport financier sur l'exécution d'un réseau de chemins de fer en Suisse par Geigy et Ziegler, page 78.

il dir dove e come possano unirsi alla rete svizzera, senza dare almeno una brevissima idea dello stato attuale di questa medesima questione nella Svizzera. Per questo, o signori, io mi sono permesso di farvi distribuire una carta geografice col tracciamento delle linee svizzere, non che di quelle sulle quali cade la nostra discussione. La rete delle strade ferrate in Svizzera quale è tracciata ha una grande influenza sulla questione della nostra linea di congiunzione, come dimostrerò a suo luogo.

Nel 1849 l'Assemblea federale della Svizzera, volendo avere un piano generale della rete la più conveniente di strade ferrate per il suo paese, si rivolse ad una grande celebrità in questa materia, all'ingegnere Stephenson, perchè, come conoscitore della materia ed in pari tempo estraneo ad interessi locali, volesse dargli il suo parere.

Stephenson in compagnia di altro ingegnere, il signor Swinburne, percorse la Svizzera nel 1850 ed il 12 ottobre dello stesso anno presentò il suo rapporto al Consiglio federale, nel quate tracciava una rete di 650 chilometri di strada ad un solo binario, dell'importare complessivo di 102,123,000 lire. Due persone distinte svizzere già da me citate, i signori Geigy e Ziegler, il primo membro del Governo di Basilea, il secondo ingegnere di Winterthur, incaricati dal Governo federale di assistere l'illustre Stephenson ne' suoi lavori, svilupparono poi il suo rapporto sotto il lato finanziario ed economico ed il loro lavoro relativo costituisce un'opera pregievole per le molte nozioni che vi si trovano, risguardanti la questione svizzera, ricavate tutte da documenti ufficiali. Quel rapporto porta la data del 31 ottobre 1850.

Allorchè dal progetto si volle venire alla esecuzione del piano, si sollevò la questione nell'Assemblea federale, se l'eseguire le strade ferrate avesse a considerarsi opera del corpo complessivo della Confederazione, ovvero dovesse essere ritenuto di spettanza dei Cantoni.

Dopo lunghi dibattimenti prevalse quest'ultima opinione, ed il 28 luglio del 1852 l'Assemblea federale decretava la legge relativa, la cui importanza si estende anche alla nostra questione, come proverò in appresso. Il primo e più importante articolo di quella legge contiene la massima suaccennata, e suona come segue: « Article 1. Le droit d'établir des chemins de fer sur le territoire de la Confédération et de les exploiter demeure dans la compétence des Cantons et peut être concédé à l'industrie privée » (1).

Sciolta la questione della competenza, ne venne per naturale conseguenza che non si pensò al piano di Stephenson come obbligatorio; ma i diversi Cantoni si valsero solo dove credettero del suo lavoro, e fu mantenuto in parte; ma si studiarono anche altre linee e stabilironsi con una sorprendente attività molte compagnie pes eseguirle, che sembrano voler indennizzare la Svizzera della lentezza passata.

Accennandovi di volo queste linee, le quali dobbiamo pure conoscere, giacchè si è ad una di queste che noi dobbiamo congiungerci, io pregherò i miei onorevoli colleghi a prendere in mano la carta che ho avuto l'onore di far distribuire; essa reca tracciate in linea rossa continuata tutte le linee di strade ferrate già concesse e le quali a seconda delle speranze che si nutrono generalmente in Svizzera saranno tutte eseguite nel termine di 4 in 5 anni, e le principali poi nel termine di 3 anni al più tardi.

Cominciando dal lago di Ginevra le linee sono:

(1) Loi fédérale concernant l'établissement et l'exploitation des chemins de fer sur le territoire de la Confédération suisse. — Legge composta di 21 articoli.

1° La linea che da Ginevra mette a Morgds ed Jverdun con braccio laterale per Losanna, poi si prolunga da Jverdun a Berna per Laupen e Murten sino a Berna, concessa dai diversi Cantoni interessati ad una medesima compagnia detta *dell'Ovest*. Il complesso di questa linea colle laterali, misura una lunghezza di 120 chilometri ed importa 30 milioni di spesa.

2° Un'altra gran linea è quella che da Berna ad Olten mette a Basilea con ramo laterale per Herzogenbuchse, Soletta e Biel ed altro per Lucerna, concessa ad una compagnia di Basilea, detta *compagnia centrale*. Essa sale in complesso a 185 chilometri ed a circa 40 milioni di spesa.

3° Una terza gran linea è quella che da Aarburg per Bruch e Baden mette a Zurigo con ramo laterale per Rheinfeld e Basilea, concessa ad una compagnia di Zurigo, detta del *Nord*.

La sua lunghezza è di 115 chilometri e 22 milioni la spesa.

4° Quarta linea da Zurigo per Winterthur e Frauenfeld a Romanshorn sul lago di Costanza, concessa ad una compagnia detta *dell'Est*. Essa è di 83 chilometri e valutata ascendere a 12 milioni.

5° Quinta linea da Winterthur a Schiaffusa; data ad una compagnia di Schiaffusa; non è che di 28 chilometri, stimata 5 milioni.

6° Sesta linea da Winterthur per Wiel e San Gallo a Rohrschach sul lago di Costanza, concessa ad una compagnia di San Gallo. È di 55 chilometri e vien valutata 15 milioni.

7° Settima linea da Rohrschach a Coira con ramo laterale da Sargans per Wesen e Rapperschwil sul lago di Zurigo e da Wesen a Glarus. A questa compagnia è fatta facoltà di prolungare altro braccio da Coira a Locarno per il Lukmanier. La società si è formalmente costituita il 13 febbraio prossimo passato a Ragaz; si è divisa in due grandi sezioni da me indicate, e ha deciso essere suo scopo principale quello di stabilire la più facile comunicazione tra la Germania e l'Italia a traverso le Alpi dei Grigioni (1). La prima sezione di questa gran linea, cioè la sezione che congiunge Coira coi laghi di Costanza e Zurigo, è lunga 165 chilometri e costa 25 milioni. La seconda, ossia quella del Lukmanier, è lunga 130 chilometri e costa, se in strada ferrata continua, 66 milioni, se il giogo si valica con strada ordinaria, 46 milioni.

Per ultimo, avvi in via di concessione anche una strada che da Sion mette a Boveret sul lago di Ginevra. Essa è lunga 67 chilometri, e fu concessa ad una compagnia francese; ne ignoro le condizioni.

Se la Svizzera avesse ad eseguire realmente tutte queste linee, avrebbe una rete di 1016 chilometri con una spesa di 221 milioni di lire.

Ora che avete un'idea della posizione della questione svizzera, potete arguire come la congiunzione dal lato del nord non possa farsi che mediante opere colossali che attraversino le Alpi e quindi in massima parte sopra territorio svizzero; e qui si presenta una questione, che per sua natura si direbbe preliminare, cioè se uno Stato debba fare spese, ed anche ingenti spese, sopra un territorio di un altro Stato per raggiungere lo scopo della sua congiunzione colle reti estere.

Io credo, o signori, che in massima generale non si possa a meno di ammettere come possibile anche questa convenienza e quindi questa massima affermativamente, poichè, a mio avviso, non sarebbe meno erroneo il dire che uno Stato non deve sortire dai suoi confini od intraprendere lavori e far operazioni anche gigantesche, di quello che sarebbe il

(1) Prospectus pour le chemin de fer suisse du Sud-Est.

pretendere che nessun individuo deve sortire dalla sua patria per far fortuna. Ma se io ammetto che anche uno Stato può, ed anzi deve, in date circostanze, coadiuvare opere anche in terreno estero, l'ammetto sotto la condizione che sia ben accertata l'utilità; credo poi indispensabile che trovi chi lo coadiuvi nello Stato medesimo ove si vuol eseguire, poichè la sola circostanza che ciò non fosse, varrebbe a dimostrare il pericolo dell'impresa, essendo impossibile che possa essere vantaggiosa per uno Stato estraneo senza che ne torni pure qualche utilità anche a quello sul quale si eseguisce l'opera.

Ciò premesso, io chieggo se il primo passo che ci si presenta fra i passi possibili, quello del Sempione o del Grimsel, risponda ad alcuno di questi requisiti cotanto naturali ed elementari. Io sono ben lontano dal voler entrare in dettagli di questi progetti e tanto meno poi in dettagli tecnici; siccome però si fu dalla supposta possibilità d'un simile passaggio che prese origine la questione che ora si agita, non si può non occuparsene, almeno per dare una ragione fondata del rifiuto. Gl' ingegneri inglesi Mac Clean e Stileman valutarono questa strada a 80 milioni, l'ingegnere svizzero Koller la valutò da 110 a 120 milioni (1); la differenza è di 30 in 40 milioni, ma io voglio attenermi alla cifra degl' ingegneri inglesi e l'ammetto come esatta; tacerò dell'impossibilità di esecuzione pretesa da alcuni, e più ancora di quella di manutenzione e servizio oltre 6 mesi dell'anno: di questa difficoltà dell'arte io non voglio tenerne conto, perchè la ritengo impossibile, per un'altra causa, cioè per l'impossibilità finanziaria ed economica della quale voi siete i veri giudici competenti.

Chi dovrà concorrere a pagare questi 80 milioni? La Svizzera come Confederazione, no, perchè voi sapete già dalla legge che ho avuto l'onore di farvi conoscere che essa non eseguisce nemmeno quelle esclusivamente svizzere; forse dunque i Cantoni del Vallese e Lucerna siccome quelli che sono traversati da questa strada? No, rispondo io, non il primo perchè è nell'assoluta impossibilità di concorrere a sì enorme spesa con mezzi adeguati, essendo uno de' Cantoni i più poveri, e del resto poi la strada percorre quel Cantone a tale e sì gran lontananza del suo centro d'affari che è Sion, traversandolo a circa 70 chilometri dalla capitale che l'utilità che verrebbe a ritrarne non sarebbe che piccola assai; non potrebbe poi attendersi il concorso del Cantone di Lucerna, perchè non solo non può favorire una tal linea, ma vi è ostile per necessità, poichè la strada del San Gottardo è strada costrutta a spese dei Cantoni del Ticino, Uri e Lucerna con danaro di Basilea ed alla sua conservazione sono interessati tutti questi Cantoni: e come vorrebbero essi contribuire ad una spesa che diverrebbe la rovina di una loro strada costrutta con ingenti sacrifizi? Non solo non ci coadiuverebbero, ne sarebbero i più caldi avversari; ecco dunque come il nostro Stato sarebbe solo in un'impresa che se è impossibile dal lato tecnico, lo è assai più dal lato finanziario ed economico, poichè noi verremmo a metter capo a Lucerna per una via contrastata da quei cantoni che soli sarebbero veramente in grado di dividere le spese, laddove invece quei medesimi Cantoni sarebbero pronti a sacrifizi per la via del San Gottardo con spesa senza paragone minore e con risultato ben altrimenti più certo per una comunicazione assicurata. Forse si dirà da taluno: deviando a sinistra prendendo i passi del Sempione la strada si avvicinerebbe a Sion e quindi potrebb'essere possibile un concorso da parte di quel Cantone! Ma qui incontriamo un altro ostacolo non meno certo, quello, cioè, dell'assoluta nullità commerciale di una tal linea; senza entrare nella cifra più o meno favorevole che costerebbe, io chiederò: perchè vogliam noi la congiunzione colla rete svizzera? Per procurare uno sfogo al nostro commercio. Ma perchè sia possibile questo sfogo, la prima domanda che vuol essere fatta è quella di sapere chi è ora il padrone di quel campo commerciale, che in questo caso sarebbe la Svizzera occidentale, e come sia possibile lottare con quello. Padrone di quel campo si è in oggi il commercio di Marsiglia che vi perviene per mezzo della navigazione del Rodano, sino a Lione e da quella città per via di terra; vi perviene quindi pel maggior tratto per il mezzo il meno costoso, e tant'è che il prezzo del trasporto di una tonnellata di merci da Marsiglia a Ginevra è di sole lire 70, come ebbi a verificare a Ginevra stessa. Fatta poi la strada ferrata da Lione a Ginevra, il prezzo ammessi 16 centesimi per chilometro e tonnellata discende a lire 55 80.

Ma io non mi appago di dirvi nudamente che ho verificata questa cifra a Ginevra, volli far cosa più comoda anche per gli onorevoli miei avversari.

Ora io vi debbo dimostrare...

Varie voci. A domani! a domani!

TORELLI. Bene; proseguirò nella tornata di domani il mio discorso.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge pel prolungamento della ferrovia da Novara al lago Maggiore.

(1) Chemin de fer des Alpes, page 74.